RIVISTA BIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DI NOCERA E DEL SUO TERRITORIO

L'ARENGO

ANNO VIII | LUGLIO 2017 - NUMERO SPECIALE (XLIV)

PRO LOCO
NOCERA UMBRA (PG)

LIBRI DI SCUOLA
EDICOLA
GIOCATTOLI

La Baraonda

NOCERA UMBRA Piazza Umberto I - tel. 0742 818778

HE

Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9
tel e fax +39 0742 812803

www.hotelristoranteeuropa.it
info@hotelristoranteeuropa.it

Hotel Europa Nocera Umbra

Lo scopo del "Luglio Longobardo 2017" è quello di porre l'attenzione delle istituzione locali, regionali e nazionali sulla situazione attuale relativa ai reperti archeologici giacenti al Castello Sforzesco di Milano. Si tratta di 13 corredi femminili di tombe longobarde ritrovate presso la necropoli "Il Portone" di Nocera Umbra.

Si vorrebbe coinvolgere, come Pro Loco, tutti i cittadini e le istituzioni a vari livelli, per rientrare in possesso di questi corredi mai musealizzati, che ormai da anni, giacciono presso i magazzini del Castello Sforzesco di Milano.

Nocera Umbra, più che mai in questo momento, ha bisogno di ritrovare la sua identità Culturale e antropologica, ma sopratutto economica; per questo la Pro Loco si è fatta carico, da anni, di questo progetto (ideato dal precedente Presidente G. Pesciaioli) con la collaborazione dell'Università di Pisa, del Prof. Valenti e della Prof.ssa Elena Percivaldi.

Il progetto prevedeva il ritorno di questi reperti, l'indicazione materiale della necropoli "Il Portone" e poter ricominciare gli studi degli scavi.

Nocera Umbra merita una particolare attenzione da parte di tutte le Istituzioni perchè vuole ritornare ad essere al centro del turismo dell'intera comunità regionale ed uscire da questo isolamento venutosi a creare dopo il sisma del "97".

La Pro Loco invita tutti i cittadini e associazioni del territorio a partecipare a quest'evento che si terrà il 21-22-23 Luglio 2017, come da programma dettagliato sul sito www.proloconoceraumbra.com

- **Nocera longobarda** ..... pag. 5
  di Federico Frate
- **Metodi e metodologie di combattimento dei Longobardi** ..... pag. 10
  di Michele Lucidi
- **L'esercito dei Longobardi** ..... pag. 17
  di Chiara Braconi
- **Il rituale funerario longobardo** ..... pag. 20
  di Cristina Perugini
- **Nuceria longobarda**
  "La toponomastica come contributo alla ricerca storica" ..... pag. 22
  di Emanuela Toni
- **L'oro dei barbari: prodotti e tecniche** ..... pag. 37
  di Letizia Moretti
- **La bellezza oltre la morte:**
  i pettini in osso nei corredi longobardi ..... pag. 40
  di Claudia Mastrini, Ilenia Natalini e Letizia Moretti
- **Luglio longobardo** ..... pag. 42
  di Giuseppe Pesciaioli
- **Il "Luglio Longobardo":**
  storia e identità alla portata di tutti ..... pag. 46
  di Dott.ssa Elena Percivaldi

immagine di prima di copertina

Fibula in stile animalistico proveniente da Nocera Umbra, conservata al Museo dell'Alto Medioevo di Roma

immagine di quarta di copertina
Nocera Umbra, tomba 32. Spada con impugnatura d'oro, particolare

L'ARENGO

Rivista Bimestrale di Storia e Cultura
Via Sassaioli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg)
larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Direttore Responsabile: Alberto Scattolini
Coordinatore: redazione - Associazione culturale L'Arengo
Stampa: Tipografia Press Up, Roma

I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.

Nocera longobarda

di Federico Frate

«Ab intactae ferro barbae longitudine [...] ita postmodum appellatos. Nam iuxta illorum linguam "lang" longam, "bart" barbam significat.»

«Furono chiamati così [...] in un secondo tempo per la lunghezza della barba mai toccata dal rasoio. Infatti nella loro lingua lang significa lunga e bart barba.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum)*

Paolo Diacono è un monaco, scrittore e poeta di origine longobarda.Negli ultimi anni della sua vita (720 – 799 d.C.), a Montecassino, decide di scrivere l'opera che ancora oggi è considerata dagli storici il documento più significativo per lo studio del suo popolo : l' *Historia Langobardorum.*
Dalle origini leggendarie del popolo, avvolte da nebulosa aurea misterica, alla discesa sanguinaria verso l'Italia (568 d.C.), sono pagine che mostrano l'evoluzione dell' identità politica e sociale di un popolo che è "entrato" nella nostra storia, in quella della nostra nazione e soprattutto in quella della nostra città, e spero che continuerà a rimanerci.
Non voglio tediarvi con trattati storici, zeppi di nomi nordici di re barbuti, date di battaglie e quant'altro; vorrei solamente riuscire a capire insieme a voi chi erano in origine i 168 "inumati del Portone".
Siamo partiti evidentemente dalla fine della storia, dal 1898, quando, nell'area di Campo Ferretti per intenderci, nella zona fiancheggiata ad est dalla strada delle Moie e ad ovest da quella di Largnano, il Pasqui portò alla luce 165 tombe.
Tutti i cadaveri giacevano supini, verosimilmente in origine deposti in casse di legno, con le mani incrociate sul ventre e i piedi rivolti verso est.
Il defunto in questo modo poteva scorgere il levar del sole, un costume questo antichissimo, di origine germanica, che i Longobardi mantennero anche per i sepolcreti in Italia.
Di questa imponente necropoli oggi, ovviamente, non rimane traccia e purtroppo è rimasta ben poca testimonianza anche nelle sale del nostro Museo Archeologico; i ricchi ed elaborati corredi funebri rinvenuti nelle fosse, si trovano infatti sparpagliati qua e la per i musei della penisola.
Per ragioni di spazio non potrò elencarvi i rinvenimenti fatti in tutte le 165 tombe.

"*Gli uomini erano sepolti con le armi - erano stati dunque guerrieri - sia difensive come lo scudo, l'umbone, ecc., sia offensive come il coltello, l'asta, l'arco, le frecce e la grande spada. Il mantello era allacciato da fibule, mentre il cinturone era fornito di puntale oltre che di fibu-*

la; dovunque poi, specie nella spada, c"erano pendagli e guarnizioni con decorazioni più o meno preziose.
Presso il cadavere c'erano spesso un pettine, un bicchiere, un paio di grosse forbici, un catino di bronzo; sul petto c'era talvolta una crocetta d'oro e ai piedi c'erano gli speroni.
Il corredo femminile comprendeva un ricco vestito, velo, mantello e gioielli : orecchini, collane, anello matrimoniale e, spesso, un piccolo coltello di ferro e una fuseruola di terracotta." (*Nuceria in Umbria p. 246*- Gino Sigismondi)

Questa breve ed essenziale descrizione l'ho riportata così come la scrisse il Sigismondi che riassume perfettamente il quadro dei rinvenimenti del Portone.
Vorrei, per il momento, lasciare da parte le innumerevoli teorie che sono state formulate riguardo al problema della datazione di questa necropoli; le ritroveremo nel prossimo numero de L'A.

Più o meno verso la metà del secolo scorso, altri "frammenti" longobardi sono venuti alla luce nel comprensorio nocerino.
All'imponenza di quelli del Portone si affiancano gli sporadici rinvenimenti di *Piazza Medaglie d'oro* (durante i lavori di sterro per la costruzione del palazzo dei Maestri nel 1953) *e Campo Lombardo***.**

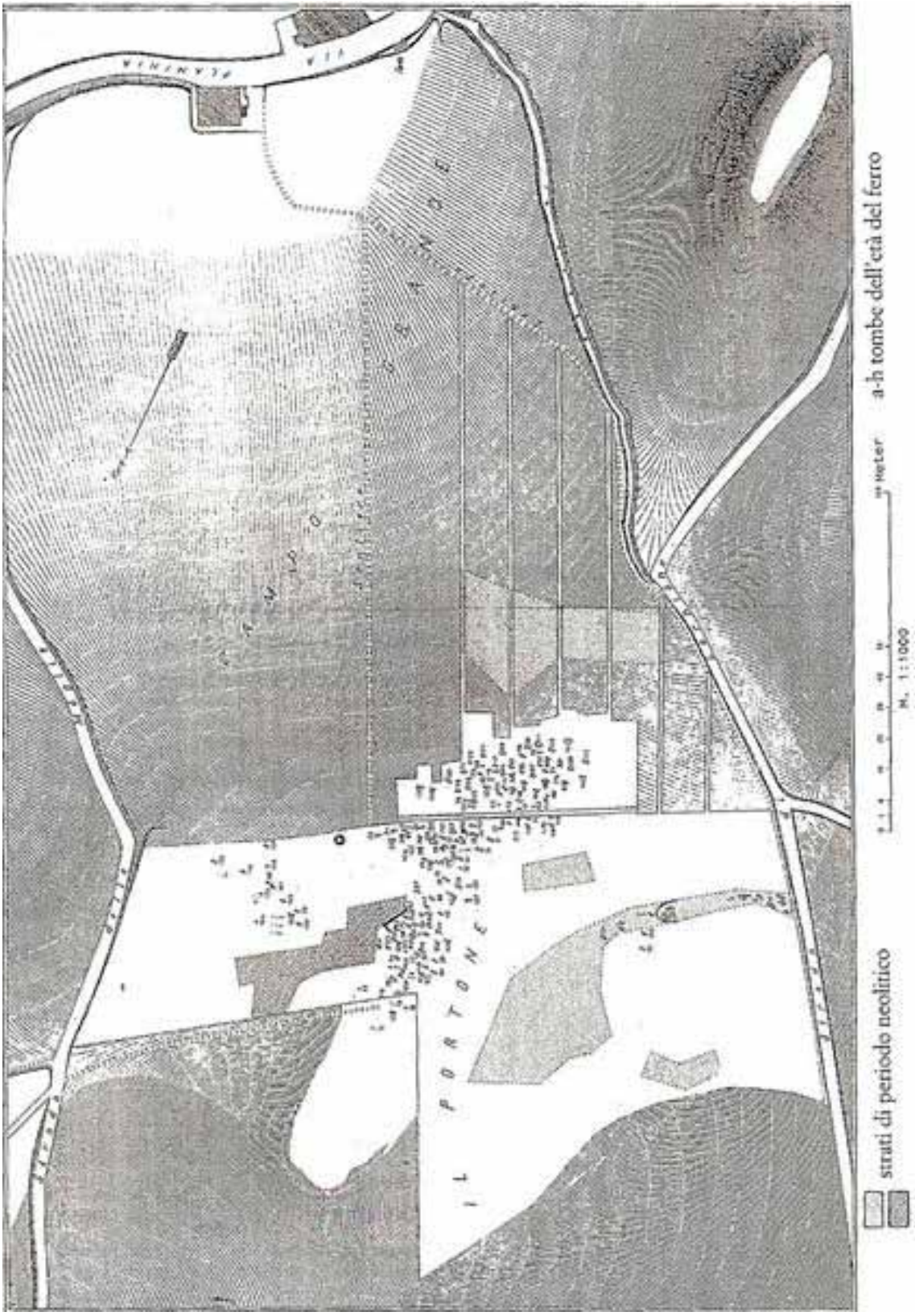
1. Che nei pressi di quest'ultimo luogo, proprio ai piedi del monte Pennino, vi fosse probabilmente uno stanziamento longobardo si evince non solo dalla presenza di inumati ma soprattutto dal toponimo che è giunto fino a noi ancora intatto ("l'etnico Lombardo è un riflesso abbastanza diretto della presenza dei Longobardi" cfr. V. De Donato).

2. Da "dietro l'Ara"(zona dell'ex Foro Boario), oltre ai reperti di origine romana, provengono altre testimonianze "barbariche".

"*Tra i pochissimi reperti recuperati - oggi nel Museo nazionale di Ancona - sono da segnalare : un paio di orecchini d'oro a cestello con pendagli in oro a forma di stella, una spada di ferro monotagliante senza impugnatura, parti di una guarnizione di cintura in bronzo, parti di un'altra guarnizione di cintura in ferro, una spilla di bronzo e 18 punte di freccia a due o tre alette*" (*Nuceria in Umbria p 279 - brevi notizie in O. Von Hessen, Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi, 1978*).

3. A pochi chilometri da Nocera, in località *Pettinara*, nel 1973 vennero esplorate complessivamente 41 tombe altomedievali. Gli inumati erano stati sepolti in direzione est-ovest ma la morfologia delle tombe differiva da quella del Portone : alcune erano state scavate semplicemente nella terra, altre apparivano delimitate da lastre grezze di pietra che venivano utilizzate anche come copertura o andavano a costituire il fondo del sepolcro mentre una piccola percentuale prevedeva un muricciolo a secco che ne seguiva il contorno. I corredi funebri non eguagliavano in ricchezza e complessità quelli del cimitero del Portone; i metalli utilizzati erano esclusivamente ferro e bronzo e, al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare di ritrovare in una necropoli di guerrieri nordici, non furono rinvenute armi di nessun genere. Tra la suppellettile intera e quella frammentaria c'erano pettini in osso con decorazione varia, coltelli, pezzi di guarnizione di cintura (fibbie, placche), armille, orecchini, una fibula a croce di bronzo e ceramica di tipo poco noto (*O. Von Hessen, Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi, 1978*).

Abbiamo sin qui messo in evidenza i punti di interesse archeologico che riguardano i rinvenimenti longobardi nel nostro terri-



Pianta originale dello scavo per la necropoli longobarda del Portone, disegnata a mano dal Pasqui nel 1898 e pubblicata nel 1918 su Necropoli barbarica di Nocera Umbra, in MonAnt, vol. XXV, coll 137 – 352, 2 tav., 1918.*Un pezzo raro che mette in evidenza, oltre la disposizione delle 165 tombe, anche gli strati neolitici e il sepolcreto di età preromana (citati nei numeri precedenti de L'Arengo)*

torio; rinvenimenti che ad oggi sono tra i più studiati a livello mondiale e che hanno fortemente contribuito ad incidere il nome di Nocera nei libri di storia.
Nella seconda parte dell'articolo cercheremo di insinuarci nelle logiche insediative di questo popolo affascinante quanto misterioso, disceso dal nord gelido dell'Europa per combattere e morire sulla nostra terra al quale Odino in persona diede, oltre la propria benedizione, il nome di "Lunghe barbe".

"*In egual modo la stirpe dei Winili, cioè dei Longobardi, la quale poi regnò felicemente in Italia, e che trae la sua origine dai popoli germanici, anche se vengono sostenute altre cause della sua emigrazione, si narra sia scesa dall'isola di Scandinavia. […]*
Le popolazioni stabilitesi entro i confini di essa, poiché erano fiorite in una così grande moltitudine da non potervi abitare insieme, dividono, come si narra, tutta la turba in tre parti, e cercano di sapere dal sorteggio quale di esse debba abbandonare la terra dei padri e cercare nuove sedi." (P.Diacono, *Historia Langobardorum, libro I*).

Dal nord gelido arriva la stirpe dei Longobardi; scende attraverso le regioni germaniche, migra ignara dell'agricoltura con il bisogno di nuovi spazi da sfruttare.
Il barbaro è spinto dal suo istinto, libero da ogni legame con la terra, si sposta sul suo carro che è tutto ciò che possiede insieme al bestiame e ai cavalli, la sua vera ricchezza, convinto che sia "vergognoso guadagnarsi col sudore ciò che si può conquistare col sangue" (Tacito, *Germania*, *14*).

Durante il secolo precedente l'arrivo dei Longobardi in Italia, Nocera viveva un momento di floridezza e serenità. Il passaggio della *Via Flaminia*, come abbiamo oramai imparato, garantiva facilità negli spostamenti favorendo soprattutto l'attività e gli scambi commerciali; nel momento in cui però si cominciò a definire la minaccia dei barbari, a cominciare dai Visigoti di Alarico, il fatto di trovarsi lungo un arteria così facilmente percorribile fa presupporre che difficilmente *Nuceria* "*abbia potuto sottrarsi al triste destino di essere depredata se non proprio ridotta in rovina*".
Non si possono escludere a priori le teorie illustri che vogliono la *Nuceria* romana distrutta e riadagiata successivamente sul colle dove si trova oggigiorno; si darebbe così maggior credito alla possibilità che durante il V secolo d.C., e in particolare durante la guerra tra Goti e Bizantini (535 - 553 d.C.) la "*Nuova Nocera*" fosse una tra le roccaforti umbre citate da Procopio insieme a Spoleto, Perugia, Assisi, Todi e Orvieto.
Probabilmente il nostro borgo assume ,in questo momento della sua storia, una "consistenza" diversa, dettata soprattutto da esigenze difensive; la penisola è devastata dalle scorrerie dei barbari e una grave pestilenza mette in ginocchio l'economia del paese appena dopo la fine della guerra gotica.

"*Allora Alboino assegnò le sue sedi, cioè la Pannonia (Ungheria), ai suoi amici Unni, naturalmente col patto che, se dopo qualche tempo i Longobardi fossero stati costretti a tornarvi, avrebbero ripreso di nuovo i loro campi. I Longobardi pertanto, abbandonata la Pannonia, con le mogli e i figli e ogni masserizia avanzano in fretta verso l'Italia per stabilirvisi. Avevano abitato la Pannonia quarantadue anni; ne uscirono in Aprile, al tempo della prima indizione, il giorno dopo quello santo di Pasqua, che in quell'anno, secondo i calcoli, cadde il primo di Aprile, quando già erano trascorsi 568 anni dall'incarnazione del Signore*." (P.Diacono, *Historia Langobardorum, libro II*).

Alboino regnò tre anni e sei mesi prima di essere ucciso da una congiura ordita dalla moglie stessa. Comandò altre due "indizioni", nel 568 e nel 569 d.C., che ebbero come esito il passaggio definitivo sotto il dominio longobardo di Cividale del Friuli, Vicenza, Verona, Monselice, Mantova, la provincia ligure, Milano e Pavia che resistette per tre anni prima di cadere.
Durante l'ultima spedizione verosimilmente, truppe comandate dallo stesso valoroso Alboino scesero attraverso la Tuscia (Toscana) e gli appennini umbri ottenendo

il controllo di queste aree e, lasciando ai Bizantini le regioni adriatiche, fondarono nel 570 il Ducato di Spoleto di cui *Nuceria*, come scrive il Sigismondi, fu per secoli roccaforte munitissima.

Furono proprio gli stessi Longobardi scesi dalla Pannonia e dall'Italia settentrionale, gli invasori se vogliamo chiamarli così, che si insediarono e morirono per primi a Nocera.
Le monete che ornavano le collane delle donne e la foggia delle loro fibule ci indicano che il cimitero fu attivo dal 570/1 d.C. fin verso gli inizi dell' VIII secolo d.C..
Una "colonia" florida quella di Nocera con una notevole presenza di "nobili", probabilmente una *elite* guerriera, com'è facilmente intuibile dalla presenza di corredi funebri che spiccano per ricchezza e quantità di ornamenti.
Il *Paribeni*, che pubblicò postuma la relazione che il *Pasqui* fece durante gli scavi della necropoli nel 1898 scrive : *Il monte Castellano, dove si rinvenne la nostra necropoli, è come una vedetta avanzata a cavaliere delle valli del Topino e di Gualdo, e da esso si può vigilare e tenere in rispetto la sottostante Nocera e dominare ed eventualmente sbarrare la Flaminia. Ora non solo quel monte è più vicino di Nocera al ripiano del Portone dove è il sepolcreto, ma è da quel ripiano più accessibile, e presenta inoltre i ruderi di una cinta fortificata che può bene appartenere all'alto medioevo. Non è improbabile pertanto che lassù in minaccioso isolamento e da vivi e da morti abbiano fatto dimora i nuovi e feroci abitatori d'Italia.*
Un' altra teoria interessante e quella che *O. von Hessen* espone in *Il cimitero altomedioevale di Pettinara* che prevede il posizionamento dell' accampamento longobardo poco distante dall'area del Portone, sopra uno sprone rialzato e terrazzato a circa 100 metri dal cimitero barbarico.

Nel 599 d.C. il papa *Gregorio Magno* inviò una missiva al vescovo di Gubbio affinché presiedesse l'elezione di un nuovo vescovo nella città di *Tadinae* (l'odierna Gualdo Tadino).
Molti studiosi si sono chiesti perché la diocesi nocerina venne esclusa dalla solenne cerimonia (che sia questa l'origine degli amichevoli attriti con i nostri vicini?).
Il Sigismondi espone in *Nuceria in Umbria* la sua teoria secondo la quale con molta probabilità, al contrario di Gubbio e Gualdo che si trovavano in territorio bizantino, Nocera era longobarda, l'ultimo baluardo barbarico, terra di confine.
Ora io per ovvi motivi di spazio ho riassunto questo piccolo pezzo di storia rendendolo fin troppo favolistico ma credo di aver reso comunque bene l'idea riguardo la situazione che verosimilmente si era creata da queste parti agli inizi del VI secolo d.C..
I Longobardi di Nocera erano guerrieri, posizionati a difesa del confine settentrionale dei territori appartenenti al Ducato di Spoleto che, con molta probabilità, godeva di una certa autonomia nei confronti dello "stato centrale" di Pavia.
Alcuni studiosi accreditati, come lo *Schneider*, sostengono l'ipotesi dell' *arimannia* nocerina, cioè dell'esistenza di un gruppo gentilizio insediato nei fondi dei Romani o posto dallo stesso re ai confini del regno, nei terreni del fisco, per difenderne i confini.
Teorie contrastanti vengono dal *Tabacco* e dal *Bertolini* che affermano : *l'arimannia* va collocata rigorosamente all'età dei documenti che l'attestano (IX secolo in poi), prima di tentare un qualsiasi rinvio ad anteriori gruppi arimannici da cui il termine possa aver preso origine.
E ancora : Arimanni è un vocabolo totalmente sconosciuto alla legislazione e alle carte rimasteci dell'età longobarda, e ad esse sono totalmente sconosciute le concessioni di terre pubbliche con infisso l'onere del servizio militare.

Con molta probabilità, seguendo la linea teorica pacata del Sigismondi a riguardo, i Longobardi di Nocera potevano costituire una sorta di arimannia *in nuce* ; un gruppo armato di confine, strenuo baluardo ai confini settentrionali del Ducato di Spoleto, vissuto per più di un secolo tra le nostre valli, sepolto tra le nostre vette e con il diritto a dimorare per sempre e "per intero" nei musei di Nocera.

Metodi e metodologie di combattimento dei Longobardi

di Michele Lucidi

In una società orientata al militarismo come quella Longobarda è naturale trovare spesso e volentieri armi e suppellettili di uso bellico nei corredi funebri, inesauribili fonti di conoscenza. Come molti guerrieri di area germanica essi prediligevano l'uso in battaglia di scudi, spade, lance e corte lame di nome scramasax, simili ad un grosso coltello (probabilmente antenato del messer tanto caro agli autori della tradizione schermistica di Liechtenauer). Ovviamente non abbiamo alcuna testimonianza cartacea di un'eventuale "codificazione" di uno stile di combattimento (il primo trattato di scherma europea è il "London Tower Fechtbuch", meglio noto come Manoscritto I-33 che è datato intorno alla fine del XIII secolo). Chiaramente, riferendosi a loro stessi come ad un esercito (exercitus), sappiamo con certezza che l'esercizio delle armi era il metro della dignità e libertà personale.
Con l'Editto di Rotari del 643 d.C. veniamo a conoscenza del fatto che la maggiore età coincideva proprio con il momento in cui l'individuo era ritenuto in grado d'impugnare le armi (dodici anni). La prima classe sociale, quella dominante, era quella degli arimanni uomini dell'esercito, dal germanico heer-mann, uomini liberi proprio perché avevano diritto di portare un'arma. Siamo in una dimensione comune nei popoli guerrieri, quella del "soldato" che grazie al suo ruolo può portare su di se strumenti di offesa/difesa, un'idea che perdurerà fino al famoso trattato "Opera Nova" di Achille Marozzo, capolavoro della letteratura del 1500 e in mia modesta opinione il primo trattato di scherma ad uso civile.
È probabile che la scherma Longobarda invece si sia sviluppata battaglia dopo battaglia orientandosi verso una concezione "collettiva" del combattimento. Durante scontri campali in cui linee di fanti arrivavano a contatto con il nemico gli uni a fianco degli altri (un po' come succedeva nello Skjaldborg, il muro di scudi vichingo) generando una grande e turbolenta mischia; una volta aperta la formazione si

combattevano duelli singoli durante i quali i contendenti tentavano di sopraffare l'avversario grazie al coraggio e alla forza bruta. Le schiere erano coperte ai fianchi da manipoli di cavalleria leggera, con il compito di affiancare e colpire il retro dello schieramento nemico. Un sapiente miscuglio dell'irruenza e dell'efferatezza dei popoli germanici e delle tattiche apprese dai Bizantini.

Ma in dettaglio con cosa si combatteva? Come già detto in precedenza l'archeologia ci viene presto in aiuto nella risposta a questa domanda con una ricca serie di reperti legati al mondo bellico. L'arma più importante e rappresentativa era sicuramente la spada o spatha. Era fatta in ferro, a due tagli con una lunghezza che poteva variare dai 65 centimetri al metro. L'impugnatura era di sostanze organiche come legno o cuoio con un codolo che formava un'unica struttura con la lama, che terminava con un pomo in ferro o bronzo. Erano forgiate con una buona conoscenza della metallurgia grazie alla tecnica della damaschinatura (i due tagli erano di acciaio temperato ed applicati al corpo). La lama era formata da barre di ferro di differente composizione chimica unite tra loro tramite torsione e battitura; questo rendeva l'arma resistente e flessibile. Venivano inserite in foderi di legno e/o cuoio foderati di pelliccia animale. Naturalmente erano più o meno ricche e decorate in base ai mezzi di chi le impugnava e nei corredi le troviamo generalmente lungo il fianco del proprietario. In corrispondenza del bacino del defunto invece veniva posto lo scramasax, robusta lama corta molto comune nelle necropoli del nord e praticamente assente in quelle dell'Italia centro-meridionale. La lancia insieme alla spada era l'arma offensiva più diffusa. Costituita da un'asta di legno culminante in una punta o cuspide, aveva dall'altra il fermo o puntale. Poteva essere di differente lunghezza in base all'utilizzo (a piedi o a cavallo). La forma di punta più comune era quella a "foglia di alloro", spesso ritrovata nelle sepolture dei Longobardi in Italia e d'ispirazione romano-bizantina. Nelle tombe di arimanni meno abbienti troviamo anche punte di freccia e asce con il lato superiore diritto e quello inferiore che s'incurva verso il basso (asce "barbute"). Infine lo scudo, lo strumento difensivo principale. Era di forma circolare, con un diametro di 60-70 centimetri, in legno rivestito di cuoio con un rinforzo metallico lungo il bordo e una borchia di metallo denominata "umbone" al centro. Lo scudo nella tomba poteva essere posizionato sia sul defunto oppure appoggiato ad una parete laterale. Completavano il corredo dei guerrieri più ricchi elmo e corazze "a lamelle", ovvero calotte e corpetti di cuoio rivestiti da strisce metalliche di circa due centimetri di larghezza e dieci di lunghezza, arrivate in Europa grazie agli Avari ma di origine più orientale come testimoniato dai ritrovamenti di Kerc nella Russia meridionale.

Grazie quindi ad un bagaglio culturale guerresco in grado di unire una profonda conoscenza della metallurgia ad un sapiente uso "grezzo" delle armi, i Longobardi sono stati una grande espressione di quel vigore guerriero caratteristico dei popoli germanici e rimarranno nella storia come un fulgido esempio di coraggiosi conquistatori.

La necropoli di Nocera Umbra

di Chiara Braconi

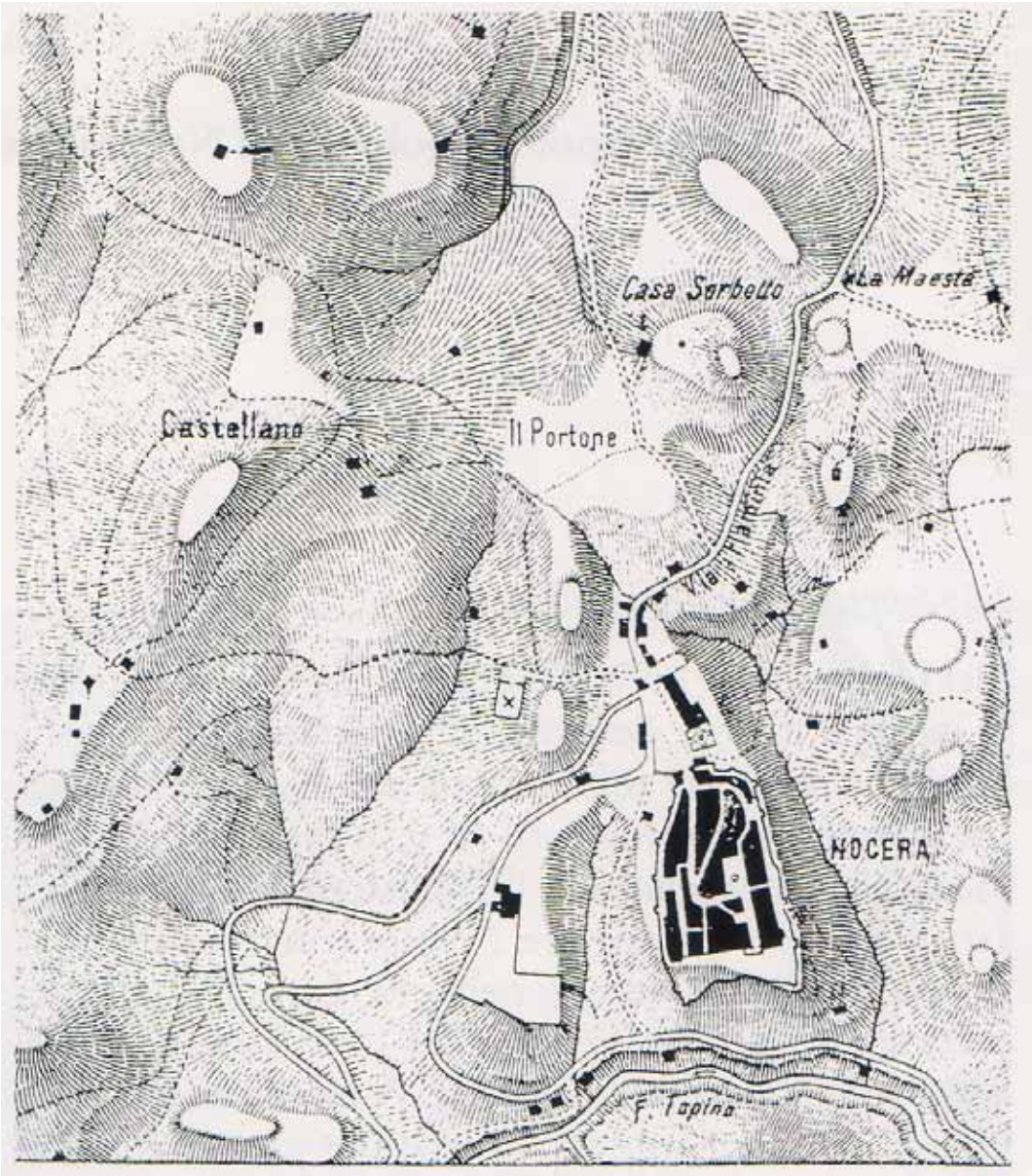
Oggi possiamo ricostruire la storia delle civiltà che ci hanno preceduto e in particolare quella dei Longobardi, grazie all'archeologia medievale che ha avuto il suo maggior sviluppo e codificazione nei primi anni Settanta e anche alle innumerevoli scoperte archeologiche sul nostro territorio.

Con il fondamentale ritrovamento della necropoli di Nocera Umbra nel 1897, si è aperto per gli archeologi un nuovo capitolo che ci ha permesso di conoscere meglio, non solo la popolazione conquistante ma anche quella che l'aveva preceduta e lo sviluppo territoriale connesso a queste fasi. Il borgo di Nocera Umbra ha origini molto antiche, tanto che gli storici lo fanno risalire alla colonia romana di *Nuceria Camellaria*, il cui nome proviene dall'antico dialetto osco-umbro che significa Nuova Rocca. È posta sulla via Flaminia, costruita dai Romani tra il 220-219 a.C. come principale via di collegamento tra Roma e Ravenna. Conosciuta principalmente per i ritrovamenti archeologici di epoca longobarda, la storia nocerina ha avuto anche un precedente stanziamento romano. Nel territorio sono stati accertati insediamenti di quest'epoca con ville ai margini dell'area urbana lungo la Flaminia, dato che ci fa comprendere l'interrelazione che correva tra queste e il centro. Il primo nucleo accertato è quello in località il Portone, una descrizione a grandi linee di questa fase si trova nell'opera di Roberto Paribeni, dove si attesta che grazie agli scavi longobardi, furono scoperti i resti di una cisterna e di un tratto di strada romane. Ma purtroppo non abbiamo abbastanza dati, che ci possano aiutare a capire la struttura originaria degli insediamenti. Altre testimonianze di ritrovamenti sono riportate da comunicati stampa menzionati da Sigismondi per una villa nei pressi di ponte Marmoreo, interessante per la scoperta di tessere musive con temi acquatici, e da Dominici che ci riporta la presenza di altre strutture urbane nei pressi della stazione, sempre lungo la Flaminia. In località le Case sono stati portati alla luce dei reperti funerari e di abitazioni che hanno indotto gli archeologi a pensare che fosse questo il centro urbano della città romana. Tra tutti questi insediamenti rustici, quello che sicuramente c'interessa di più, è quello che resisteva nell'area di Portone, dove più tardi sorgerà la necropoli longobarda. Dagli scavi, tale località, risulta come unico caso di presenza insediativa continua, che già a partire dalla prima età longobarda si distingue per la sua posizione difensiva. Purtroppo non è possibile accertare se la riconversione militare avvenne prima o dopo l'arrivo dei Longobardi stessi. Molte sono ancora le discussioni in merito ad una possibile ubicazione del primo centro abitativo longobardo a Nocera. Inizialmente, data la distanza della necropoli dal luogo ipotizzato per il centro roma-

no, si pensò di poterlo far risalire a servizio di un nucleo posto su Monte Castellano, ma dalle ricerche compiute da Otto von Hessen sulla zona e a causa dell'assenza di tracce e reperti, si escluse quest'ipotesi. È più probabile che si trovasse proprio sopra "Casa Sorbetto", la cui posizione difensiva la rende però inadatta ad una possibilità d'insediamento stabile, tanto che l'area venne presto abbandonata: il dato ci è testimoniato anche dall'interruzione delle sepolture. Si pensa quindi che con l'arrivo dei Longobardi, il primitivo *castrum* venisse presto abbandonato a favore di un successivo inurbamento nell'area dove sorgeva l'antico centro romano. L'ipotesi è proposta dalla Professoressa Scortecci, che afferma che l'abitato urbano agli inizi del VII secolo, si trovasse proprio nell'area compresa tra Piazza Matteotti, la chiesa di San Felicissimo e l'ex Campo Boario. Inoltre quest'ipotesi sarebbe confermata dal ritrovamento delle sepolture di Piazza Medaglie d'Oro, all'interno della città di Nocera. Questo dato ci permette di dare una successione cronologia agli avvenimenti: i Longobardi, che inizialmente avevano occupato le alture attorno alla necropoli di Portone, si spostano in *urbe,* da qui i ritrovamenti in Piazza Medaglie d'Oro. Sicuramente la città nel X secolo si trovava sull'area del *castrum:* la presenza della cattedrale ci fa intendere che nel corso dell'altomedioevo, l'insediamento preesistente si era andato a formare attorno al castello. Sappiamo inoltre che nel 761 il *castrum* era sede di un gastaldato, vista la sua presenza in un atto riportato nel Regesto di Farfa, che aveva tra i suoi redattori il duca di Spoleto Gisulfo ed *Heuleterio de Noceria gastaldo.* Grazie anche alla riscoperta di altre aree funerarie databili tra il VI e il VII secolo, si evidenzia la presenza di piccoli nuclei urbani che, se da una parte si sviluppano lungo la via principale, dall'altra si formano in zone più riparate facenti capo ad un centro più rilevante. L'importanza del territorio nocerino per quello che concerne lo svolgimento della sua storia dalla fine del mondo antico all'altomedioevo, è da ricercare nella presenza longobarda che ha lasciato un forte impatto sul territorio che ci è testimoniata dai numerosi ritrovamenti archeologici avvenuti con la scoperta della necropoli di Portone e dei ritrovamenti di altre sepolture in Piazza Medaglie d'Oro, presso le mura di Nocera, e quelle in località Pettinara-Casale Lozzi studiate da Otto von Hessen. Tra tutti i ritrovamenti quello più importante e che ci aiuta a comprendere meglio la fase di insediamento e di conquista di questo popolo, è sicuramente quello della necropoli in località Portone (Fig.1). È stata più volte affermata una fisionomia decisamente guerriera per l'insediamento longobardo nocerino, e questo presupposto è rispecchiato anche dalla sua posizione a ridosso della via Flaminia e di passaggio tra i valichi appenninici, a controllo dell'area Adriatica. Fu grazie ad una denuncia tramite un'urgente lettera al Ministero della Pubblica Istruzione, che si venne a conoscenza che un contadino era entrato in possesso di alcuni manufatti antichi in un terreno nelle campagne tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino. Il verbale dei carabinieri di Nocera Umbra del 13 febbraio 1897 riporta che secondo un telegramma della R.a Sottoprefettura di Foligno, il brigadiere e il sindaco di Nocera Umbra si recarono dal bracciante agricolo Salvatore Tosti, per il sequestro di oggetti antichi e di pregio artistico. Il contadino naturalmente negò tutto mostrando solo delle parti di una sedia a branda. In realtà grazie alle indagini del brigadiere, si scoprì che non solo il Tosti aveva sviato le indagini fornendo un'informazione errata sul luogo del ritrovamento, ma aveva anche portato a valutare presso degli orefici, oggetti

preziosi che naturalmente testimoniarono la sua malafede. Grazie al verbale del sequestro abbiamo l'elenco degli oggetti ritrovati, tra i quali si riconoscono una spada dall'impugnatura d'oro e vari oggetti che, secondo la relazione del Pasqui, farebbero parte del corredo della tomba di un cavaliere, indicata come tomba n. 163. Informate la sottoprefettura di Foligno e la prefettura dell'Umbria, che segnalarono tramite descrizioni i reperti a loro volta al Ministero della Pubblica Istruzione, ci si preoccupò subito del problema della proprietà degli oggetti e su dove dovessero essere collocati. La richiesta del Sindaco di Perugia di trasferirli in deposito al Museo Civico non venne accolta, in quanto per legge secondo l'art. 714 del Codice Civile, dovevano essere restituiti al proprietario del terreno dove questi erano stati rinvenuti, Vincenzo Blasi. Sotto la vigilanza dei carabinieri, i lavori proseguirono sul vigneto di Blasi, e vennero trovati numerosi oggetti sia

Fig. 1. Posizione topografica della necropoli di Nocera Umbra



maschili che femminili, per un totale di 15 tombe poste nell'area vicina a via delle Mòglie. Le premesse scientifiche con le quali Barnabei e Pasqui diciotto anni prima avevano indagato la necropoli apparvero subito chiare: decisero di acquistare l'intero complesso da parte dello Stato per il suo valore intrinseco; è per questo motivo che non si capisce come sia potuto avvenire lo smembramento dei ritrovamenti. I materiali vennero inviati a Milano e sono oggi esposti nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche ed in parte conservate nei depositi del Castello Sforzesco. I corredi rimasti a Roma vennero trasferiti nel 1959 presso il Museo dell'Alto Medioevo, accanto a quelli di Castel Trosino. Nel 1975 con il riordino dei depositi del Museo Nazionale Romano, vengono compiuti numerosi restauri agli oggetti e ricostruiti molti corredi ai quali si aggiunsero materiali metallici e ceramiche. A causa della mancanza della visione unitaria del materiale scientifico rimangono tra gli studiosi delle lacune ancora da colmare.

La necropoli del Portone è collocata in un'area pianeggiante compresa tra casa Sorbetto a nord, la via Flaminia a est, Nocera Umbra a sud e il colle Castellano a ovest che copre la visuale della necropoli alla città. Con lo studio delle tombe gli archeologi dividono il sito in quattro zone chiaramente distinte tra loro. Spesso l'interpretazione data ai raggruppamenti era quella della divisione da un punto di vista familiare testimoniato dalla presenza della *fara*, gruppo omogeneo organizzato di persone alla base della società longobarda. Oltre alla *fara*, c'è anche una distinzione per sesso: le tombe dei bambini sono state trovate accanto a quelle femminili; si è pensato quindi ad una diversificazione delle sepolture anche in base all'età dei defunti.

Le 165 tombe riportate alla luce dagli scavi, erano fosse rettangolari di lunghezza e larghezza si pensa corrispondenti alla statura dei defunti, con orientamento da est a ovest; è da evidenziare inoltre la presenza di elementi lignei. Lo stesso Pasqui ci parla di presenze lignee sopra gli scheletri da cui si può dedurre che questi venissero interrati in casse. Le sepolture erano inoltre disposte a file regolari, più o meno, all'interno delle zone evitando così la sovrapposizione delle fosse. I corredi funerari sono molto ricchi per garantire anche nell'aldilà uno status al defunto. Gli oggetti che facevano parte del corredo consistono in elementi del costume, accessori funzionali all'abito indossato e altri oggetti deposti come offerte: armi per gli uomini, ornamenti per le donne, vasi e arnesi per entrambi. Le composizioni dei corredi sembrano seguire canoni precisi e regole fisse che ci permettono di comprendere le norme seguite per prepararli. A sottolineare il carattere prettamente militare del nucleo di persone che aveva abitato la zona, è la presenza della spatha lunga a doppio filo, oggetto distintivo dell'uomo adulto, che manca nelle sepolture di bambini e adolescenti. Con la spatha era seppellito anche lo scudo, arrivato fino a noi solo nelle sue parti in metallo, l'umbone e la maniglia. La mancanza dello stesso in alcune tombe è spiegabile con il fatto che alcun di questi fossero composti di materiale organico e quindi facilmente deperibile. Altro tratto distintivo delle tombe maschili, era la presenza della lancia e nelle tombe di adolescenti e bambini dell'arco "riflesso" con rinforzi in osso. Purtroppo i corredi femminili non sono unitari come quelli maschili e mancano di elementi ricorrenti nei doni. Sono presenti più spesso gli accessori dell'abito come: fibbie, spilloni e fibule ad arco. È però presente una linea guida che caratterizza il corredo femminile: sia nelle tombe con fibule sia in quelle dove non sono presenti, si riconoscono due tipi di corredo.

In uno abbiamo ornamenti più ricchi e doni variabili, nell'altro un corredo ridotto. La riduzione del corredo sembra costituire uno sviluppo successivo, queste tombe non hanno alcuna relazione con la generazione degli immigrati ed è possibile farle risalire cronologicamente al VII secolo, mentre quelle più ricche hanno una composizione cronologica più omogenea, appartengono sia alla generazione degli immigrati che a quella successiva. Sulla base di queste tipologie di corredi si può tentare di capire lo sviluppo che ha avuto la popolazione longobarda a Nocera. Dopo un primo periodo di stanziamento da parte degli immigrati, abbiamo la presenza di tombe con costume tipicamente longobardo con fibule ad arco e doni come offerte funebri. Un primo influsso romano si rivela tramite la presenza del mantello, una chiusura dell'abito sul petto, ancora in combinazione con le fibule ad arco e forte è la presenza di gioielli di origine romana. Le tombe dove scompaiono totalmente le fibule e sono invece numerose le offerte è possibile datarle alla fine del VI inizi VII secolo. Infine sono presenti tombe con forte corredo ridotto a volte non definibile neanche etnicamente, sono quelle più recenti: nella mancanza di corredo si riflette di conseguenza anche un'evoluzione cronologica. Una cronologia assoluta che comprenda l'inizio e la fine delle inumazioni nel cimitero longobardo di Nocera Umbra, dipende dall'arrivo di questi popoli nella zona e direttamente collegato quindi alla fondazione del Ducato di Spoleto a cui appartiene la località; dal punto di vista archeologico la conoscenza degli invasori è chiaramente individuabile insieme con la cronologia dell'inizio delle deposizioni, che si può far risalire al 572. Unitamente alle date è possibile dare una valutazione cronologia al sito anche grazie alla presenza in alcune tombe di monete, inerenti a specifici periodi e quindi utilizzabili come cronologia assoluta per il sito. Il patrimonio dei beni presenti nei corredi Longobardi appare rivestire la funzione specifica legata ai passaggi nell'aldilà e a quella della caratterizzazione specifica dello status sociale dell'individuo. Quest'affermazione dell'élites aristocratica longobarda si sviluppa dopo il periodo d'insediamento della popolazione successivo alla migrazione: infatti lo stabilirsi in maniera permanente su un territorio, aveva cambiato profondamente i modi con cui un uomo libero poteva dimostrare, tramite il suo valore e le sue abilità, il diritto di far parte di quell'ambito sociale che era la fara o dell'*exercitus* stesso. Tramite lo studio della necropoli, si è visto come le culture bizantina e longobarda siano entrate in contatto fino a fondersi creando rapporti permanenti che possono essere individuati grazie ai corredi presenti e al loro evolversi nel tempo. Gli studi ci indicano come nelle tombe del primo periodo siano presenti sepolture corredate dal costume longobardo; un primo influsso romano si rivela con l'assunzione nel corredo del mantello e offerte variabili, fino ad arrivare all'ultima fase che non è possibile datare con precisione a causa della mancanza di corredo. Pertanto a Nocera Umbra sembra affermarsi un progressivo abbandono di quello che era il costume longobardo. L'attività funeraria di Nocera Umbra si interrompe nella seconda metà del VII secolo forse per la stabilizzazione del regno longobardo sotto il sovrano Agilulfo, che rese superflua la presenza di un insediamento strategico-militare in quelle zone. Probabilmente è in questo periodo che si spostò il centro abitato verso l'attuale centro della città; ce lo possono confermare le quattro tombe di Piazza delle Medaglie d'Oro, che testimoniano la nascita di un insediamento altomedievale che si colloca sulla collina dove oggi sorge la città odierna.

L'esercito dei Longobardi

di Chiara Braconi

Nel 568 l'Italia fu invasa da una popolazione di origine scandinava, che aveva iniziato il suo processo di colonizzazione dell'Europa già dal I sec. d.C.: i Longobardi.
Conquistati i territori della Germania settentrionale ed entrati a far parte delle loro stirpi, queste genti continuarono il processo di occupazione prima della Boemia e poi dell'Ungheria, per poi arrivare infine in Italia. A causa del declino della potenza romana sulla penisola, cominciano a farsi strada all'interno del nostro territorio superando i limes imposti dai precedenti occupanti e raccogliendo tra le loro fila numerose e diverse popolazioni. Questo fece si che venissero a contatto con diverse culture, tradizioni e costumi che entreranno poi a far parte inevitabilmente della vita di questa gens, strutturando così una nuova cultura che coniugava la novità con la tradizione.
Per meglio capire come questa popolazione si sia legata alle tradizioni autoctone, possiamo partire dalle fonti scritte sulle loro origini, che costituiranno poi le basi della nuova cultura longobarda.
Inizialmente la cultura longobarda, come quella di altri popoli germanici, era una cultura orale la cui storia si componeva di ricordi e consuetudini che andavo a raggrupparsi nelle cawarfidae, leggi che regolavano la vita della tribù. Rispettare queste norme significava aderire alla tradizione e alla storia longobarda, al loro diritto e alle loro leggi. Solo successivamente, con l'adozione della scrittura, si metteranno per iscritto i miti e le leggende che andranno ad affermare la nascita sacra di un popolo che era riuscito ad avere un predominio sulle popolazioni romane sconfitte e su quelle germaniche assimilate durante le migrazioni, garantendogli un assetto sociale basato su regole definite.
La storia più antica sull'origine dei Longobardi, è quella narrata nella Origo gentis Langobardorum, datata intorno alla metà del VII secolo e redatta probabilmente nell'età di Grimoaldo. La saga, si compone di due elementi: uno che segue il filone storico-leggendario, e l'altro religioso. Le origini scandinave sono riscontrabili nei miti che servivano a tramandare la memoria collettiva di questo popolo, che ancora non si era avvicinato alla scrittura, ma che aveva in se un patrimonio culturale, storico e del diritto, molto ampio. Il mito rac-

Nocera Umbra, tomba 32. Spada con impugnatura d'oro, particolare

contava la storia dei due fratelli Ibor e Aione che guidarono il popolo alla conquista di nuove terre, a causa dell'aumento della popolazione della Scania, attuale Scandinavia, insediandosi in Scoringa, attuale Germania settentrionale. Inizialmente identificati con il nome di Winnili, dopo il leggendario scontro con la popolazione dei Vandali, guidato dall'intervento del dio Odino che li porterà alla vittoria, questi dovranno cambiare il loro nome in Longibardi, diventando così adoratori del dio dalla lunga barba e iniziatori di una nuova stirpe dalle "lunghe barbe", per l'usanza di portarle appunto lunghe e incolte.

Successivamente l'Origo fungerà da introduzione per l'Editto di Rotari, e nell'VIII secolo Paolo Diacono la utilizzerà per scrivere la sua Historia Langobardorum.

La storia ufficiale ci viene in aiuto: i Longobardi propriamente detti sono tra le popolazioni incontrate da Augusto e Tiberio durante le campagne sul Reno e sull'Elba, e di essi ci parla Strabone, Claudio Tolomeo e anche Tacito (I Sec. d.C.), che conferma il loro stanziamento presso il fiume Elba e il loro grande valore in battaglia.

Come dicevamo, il mito serviva ad affermare la nascita di una nuova popolazione che era riuscita a sottomettere una grande potenza, come poteva essere quella romana del tempo; vista la grande frammentarietà di gens

di cui si era composta, la popolazione Longobarda necessitava di una storia comune che andasse a creare un'identità di stirpe, sulla quale fondare le regole del diritto e che portasse al superamento dello stato iniziale organizzativo tribale o di exercitus.
Ad oggi la storiografia ufficiale non ci parla più di grandi migrazioni di massa che avrebbero portato il popolo Longobardo alla conquista della nostra penisola e quindi alla fine di quello che fu il grande Impero romano, ma si è più propensi a pensare ad una compenetrazione di popoli che vivevano gli uni accanto agli altri, a volte in maniera pacifica altre no.
Diversi fattori avrebbero fatto si che questi popoli si spostassero attraverso le nostre terre sia per cercarne di nuove, sia per evitare di entrare in conflitto con popolazioni più potenti, in più la situazione fortemente instabile della politica italiana, permise ai Longobardi di creare dei rapporti di fidelizzazione con i sovrani del tempo.
L'invasione non fu quindi un evento imprevisto o improvvisato. Se capi Longobardi intrattenevano rapporti con i sovrani, che richiedevano il loro aiuto per redimere questioni belliche, forse questi erano già presenti all'interno del nostro territorio e sicuramente non erano gruppi composti di soli guerrieri. Con loro potevano esserci donne, bambini e schiavi, che andranno a fondere la cultura tradizionale del loro popolo con quella romana.
Sappiamo che l'ingresso longobardo in Italia è riconducibile al 568 in Friuli. Dopo aver lasciato a Cividale un presidio militare, continueranno le occupazioni delle altre città del nord: Treviso, Vicenza e Verona. I bizantini resisteranno a lungo in più luoghi, tanto che si può parlare più di una guerra per bande che non di una vera propria invasione. Dopo la morte del re longobardo Autari, si formarono dei gruppi militari autonomi guidati da duces, che raggiunsero le zone degli Appennini e della Toscana, che crearono i capisaldi del Ducato di Spoleto e quello di Benevento.
È forse da alcuni di questi distaccamenti militari che verranno a formarsi i castra posti a protezione della via Flaminia e della via Salaria che fanno riferimento ai due ritrovamenti più importanti per lo studio di quest'epoca: i cimiteri di Nocera Umbra e Castel Trosino.
Trovandosi sulla Flaminia, la principale arteria di collegamento tra Roma e Benevento, Nocera Umbra grazie anche alla sua posizione di confine con il corridoio bizantino, ebbe un grandissimo valore strategico-militare all'interno di queste terre, tanto da portare alla fondazione di un presidio per il controllo delle zone sotto i longobardi.
All'interno del presidio erano presenti guerrieri, donne, bambini e forse schiavi, organizzati per fare, unità sociali e militari di famiglie che andarono a comporre il nucleo abitativo che si trovava nei pressi del colle dove si era venuto a creare il castrum e nelle zone sottostanti, come era consuetudine, vennero seppelliti i defunti nel grande cimitero che è stato riscoperto in località il Portone. Questo lo sappiamo grazie ai numerosi ritrovamenti fatti all'interno della necropoli nocerina che ha visto l'evolversi della storia di questo popolo delle sue tradizioni e della sua cultura, ormai fusa completamente con i costumi locali.

Il rituale funerario longobardo

di Cristina Perugini

L'Alto Medioevo europeo è caratterizzato da una relativa instabilità sociale; in questo contesto, la morte di un individuo costituisce un momento di crisi per il suo gruppo parentale, "*che tende a elaborare forme rituali attraverso cui ribadire lo status del defunto, per trasferire le sue peculiarità su di sé*".
Il momento del funerale è quello nel quale la comunità ha la possibilità di vedere il defunto riccamente abbigliato e la famiglia quella di sottolineare la propria continuità.
La traccia principale della presenza longobarda in Italia è costituita quasi esclusivamente da sepolture con corredo funebre che comprende sia oggetti d'abbigliamento sia suppellettili.
Il corredo definisce le peculiarità della *social persona* del morto, quelle cioè che la società ritiene degne di essere ricordate e sottolineate e la caratterizzazione economica, il sesso, l'età di morte, le condizioni e il luogo in cui la morte è avvenuta. Analizzando, nello specifico, i corredi funerari femminili, si può notare come questi ultimi documentino lo sviluppo della moda femminile del VI e VII secolo. Nell'ultimo trentennio del VI secolo, cioè all'epoca dell'arrivo dei Longobardi in Italia, caratteristica principale è l'usanza delle quattro fibule; sul petto della defunta si possono trovare due piccole fibule, usate per chiudere una camicetta (sono fibule a "S" o fibule a disco); una coppia di fibule più grandi si può rinvenire nel bacino o fra i femori. Aghi crinali e spilli servono per tenere raccolta e per ornare la pettinatura; nei corredi particolarmente ricchi insieme agli aghi crinali si trovano resti di broccato d'oro, il che sta ad indicare che gli spilli vengono usati anche per fissare un velo sul capo.

Nocera Umbra, tomba 10.
Coppia di fibule a S in argento dorato e granati.

Dopo l'arrivo in Italia, si nota un mutamento nel modo di vestire: l'uso del costume a quattro fibule e della cintura con i lunghi nastri viene abbandonato. Al posto delle quattro fibule compare una sola grande fibula a disco che serve a chiudere il mantello, come si vede in molte raffigurazioni bizantine del VI-VII secolo; con l'assimilazione degli usi bizantini, nelle tombe sono presenti gioielli nuovi ed estranei agli usi longobardi: orecchini a cestello, pendenti d'oro da collana, anelli. Gli orecchini a cestello, sempre in oro o in argento, sembrano rispecchiare un certo grado di agiatezza economica e una discreta posizione sociale; frequente è, infatti, l'associazione con altri oggetti preziosi, sempre appartenenti al costume

romanzo o talvolta accostati a materiali di più schietta tradizione germanica.
È invece molto raro trovarne un paio isolato o con semplici oggetti di bronzo o terracotta. Benché ci siano le dovute eccezioni, gli orecchini a cestello sembrano quindi appartenere alla fascia di tombe ricche distinte dalla massa delle tombe della popolazione, in una fase avanzata del processo di integrazione longobarda al costume locale. In conclusione è necessario ricordare che il saldo e lungo dominio longobardo offre ricche testimonianze d'oreficerie, che costituiscono per questi barbari le espressioni più tipiche dell'arte. L'oreficeria longobarda trova confronti nelle regioni dell'Europa centrale ad Est del Reno e in Scandinavia; in essa converge sia la tradizione artistica originaria centro-europea, sia qualche influsso gotico, sia quello bizantino. Le collane sono costituite da vaghi di varie dimensioni, spesso grossi e pesanti, sferici o biconici o cilindrici, di paste vitree variegate a vivi colori, sia con qualche pendaglio di lamina aurea con lucide borchie sbalzate, o a palmette stilizzate, o a ghianda plastica, sia più frequentemente con monete d'oro bizantine circondate di fili granulati o di incorniciature varie filigranate e stampigliate, con appiccagnolo, che costituiscono un perdurare dell'uso già diffuso nell'oreficeria romana.
Maggior varietà di forme hanno invece gli orecchini nell'arte barbarica del tempo: alcuni mostrano una tradizione classica, come quelli a mezzaluna laminata in oro e decorata con punteggiature o intrecci di stile barbarico o con smalti policromi nell'oro o nel bronzo; altri ad anello con pendaglio a piramide ornati talvolta di file di grosse e lucide palline d'oro o di smalti a intrecci o di rosette policrome; altri ancora ad anello con pendagli a globo aureo liscio oppure lavorato. Perdura anche il tipo a gancio piegato ad S, di grosso filo aureo, in cui sono infilate perle spesso con pendaglio costituito da un'altra grossa perla appesa. Negli anelli d'oro una delle caratteristiche è la sporgenza del castone circolare o spesso tronco-conico, in cui si inserisce un vetro colorato o una gemma; tipici sono anche gli anelli a cerchio con castone decorato da due losanghe lisce, talvolta circondate da filigrane, che devono considerarsi come anelli nuziali.

Nocera Umbra, Piazza Medaglie d'Oro, tomba 4.
Orecchini d'oro.

"*Questa splendida fioritura dell'arte barbarica, che chiude con una visione di abbagliante ricchezza la storia dell'oreficeria del mondo antico, non è in realtà che un episodio, che si esaurisce in quel sommovimento di popoli nomadi che sconvolse l'impero romano all'alba della nuova civiltà, e di cui gli elementi migliori, tecnici e ornamentali, vennero assorbiti e fusi nel grande patrimonio classico*".

Nocera Umbra, tomba 100.
Anello d'oro con gemma.

Nocera Umbra, tomba 17.
Collana con ametiste, sferette e pendenti aurei

Nuceria longobarda

"La toponomastica come contributo alla ricerca storica"

di Emanuela Toni

L'indagine linguistica, attraverso l'analisi della toponomastica locale, contribuisce all'integrazione delle indagini storico-archeologiche volte a confermare l'importante presenza di un popolo in un territorio. Attraverso la toponomastica, infatti, si ha la possibilità di documentare la descrizione ambientale, storica e linguistica di un territorio grazie all' interrelazione costante tra l'uomo e il suo ambiente di vita. Con " Toponomastica" parola formata dai termini greci Tòpos (=luogo) e Onomastikè (= arte dei Nomi) si indica la scienza che studia l'origine dei nomi di luoghi; è una scienza molto utile per la "Storia" poiché alcuni nomi risalenti ad epoche remote sono spesso l'unico "documento" giunto fino a noi. La toponomastica può essere considerata l'archivio della memoria storica di un territorio. La ricerca toponomastica ha pertanto preso l'avvio a seguito dei ritrovamenti archeologici di primaria importanza nel territorio nocerino, ritrovamenti nelle necropoli del Portone, di Pettinara, di Piazza Medaglie D'Oro. I risultati dell'indagine linguistica confermano in modo tangibile la realtà storica e la profonda penetrazione del popolo Longobardo nell'area nocerina. Solo conoscendo i luoghi e dandogli un nome definiamo la nostra appartenenza a quel territorio e trasmettiamo la conoscenza e le radici del nostro passato. La trama in cui è stata inserita la raccolta e l'analisi dei toponimi longobardi è stata intessuta utilizzando vari studi di riferimento, non esclusivamente linguistici ma anche storici,geografici, per le molteplici implicazioni che le diverse discipline del sapere forniscono per la conoscenza della cultura longobarda. La ricerca toponomastica è stata effettuata analizzando gli atti notarili contenuti nell'Archivio Vescovile e nell'Archivio Comunale (in questo lavoro prezioso è stato il supporto e la collaborazione di Don Angelo Menichelli) , le Rationes Decimarum Italie raccolte dal Sella e gli Statuta Comunis Civitatis Nuceri. Il limite cronologico fissato per la ricerca è stato fissato ai secoli XIV e XV per l'impossibilità a reperire documenti più antichi a causa della loro distruzione a seguito di un incendio. Per tali motivi sono state effettuate ulteriori indagini toponomastiche attraverso lo spoglio della carta topografica

del territorio nocerino in scala 1:25000 per poi passare all'esame delle mappe in scala 1:2000.
La mancanza di documenti scritti che riguardano la lingua longobarda non permette di stabilirne le caratteristiche, se non in via indotta e con molte mediazioni. Si deve, a tale scopo, far ricorso ad altre fonti di informazione quali le parole italiane, gli antroponimi ed i toponimi di origine germanica contenuti in testi e documenti latini.
La sovrapposizione del popolo longobardo a precedenti invasori germanici in molte regioni d'Italia fa inoltre supporre che molti nomi considerati tipici del patrimonio toponomastico ed antroponimico longobardo siano, in realtà, nomi gotici o appartenenti ad altro gruppo germanico che hanno subito una variazione fonetica d'impronta longobarda.
L'idioma longobardo molto probabilmente appartiene al gruppo occidentale delle lingue germaniche; originariamente, al gruppo anglo-frisone.
Della declinazione si può ricostruire ben poco poiché i nomi longobardi trascritti nei documenti che li tramandano o sono dati in forma del nominativo singolare o prendono desinenze latine.
Lo Scardigli suggerisce di distinguere fra: un periodo"germanico" (fino alla metà del V secolo circa), un periodo "gotico"(dalla seconda metà del V secolo al VII secolo inoltrato) ed infine un periodo "tedesco" del longobardo; tutto ciò comporta una differenziazione entro i resti longobardi giunti fino a noi.
La possibilità che la lingua dei Longobardi abbia ricevuto influssi di diversa provenienza, ed in tempi diversi, è connessa con il carattere proprio delle loro trasmigrazioni dalla Pannonia in Italia, ed alla loro tendenza ad assimilarsi ad altre culture e lingue.
Tra le esperienze linguistiche che il longobardo incontrò nel corso della sua storia quella più importante è rappresenta dall'incontro con la lingua gotica.
Mancano, in realtà, testimonianze dirette ma è tuttavia lecito pensare a una forte somiglianza con il gotico, lingua germanica più antica, di maggior prestigio in quanto espressione di una cultura superiore e per la vicinanza territoriale dei due popoli; la stessa Pannonia era appartenuta agli Ostrogoti. Perciò, come ci allontaniamo dal 643 e ci avviciniamo al 774 aumenta la convergenza fra longobardo e tedesco; dovrebbe aumentare la convergenza fra longobardo e gotico man mano che si risale dal VII al VI secolo.
Per quanto riguarda l'Italia, la scomparsa dalla scena politica dei Goti non comporta un loro annientamento etnico. Si ritiene che l'insediamento dei Longobardi in Italia vicino ai Goti abbia costituito un rinforzo etnico. Gli Ostrogoti, in tal modo, non si sono latinizzati ma piuttosto germanizzati cioè assimilati ai Longobardi, la cui lingua era molto vicina.
Una quantità di voci gotiche, forse assorbite anche dal latino d'Italia,sono giunte fino a noi attraverso il longobardo .Gli elementi ed i tratti della lingua gotica penetrati in quella longobarda ne hanno caratterizzato l'aspetto come nel caso della presenza in longobardo di i,u dove si prevedrebbe **e**, **o** oppure della comparsa di o al posto di **u** davanti ad **r**. Inoltre sotto lo stimolo di modelli gotici si è sviluppato nella lingua longobarda un altro fenomeno; si tratta della pronuncia
aperta che la vocale u acquisì davanti a **r,h** diventando **O** (=).
Le ipotesi più attendibili e verificabili

per definire i "longobardismi" tengono conto:
- della cronologia dell'apparizione del vocabolo,
- dell'area geografica nella quale veniva usato anticamente,
- delle particolarità sia fonetiche (vocalismo, consonantismo) che morfologiche (declinazioni…..) che si presumono appartenenti al longobardo,
- degli indizi di tipo semantico.

Gli elementi germanici dell'italiano appartengono a diversi strati poiché sono il risultato delle successive infiltrazioni di popoli germanici in Italia. Il Gamillscheg, e poi il Formignani suddividono gli influssi linguistici germanici nel nostro paese nei seguenti quattro strati principali:
- quelli precedenti la caduta dell'impero romano d'occidente
- quelli giunti attraverso i Franchi
- quelli Goti e più propriamente Ostrogoti
- infine quelli Longobardi.

Il longobardo rappresenta la lingua germanica che più di ogni altra ha influenzato i nostri dialetti.

L'impossibilità a compiere una netta distinzione fra gli elementi gotici ed elementi longobardi può essere superata utilizzando un criterio geografico

"Quanto più una voce germanica è diffusa, tante più probabilità ci sono che essa sia stata apportata dai Goti ". Vengono considerate gotiche quelle voci che si trovano, oltre che in Italia, nella Francia meridionale e nella penisola Iberica. Inoltre i termini gotici e i termini franchi sono sprovvisti delle mutazioni fonetiche dovute alla seconda rotazione consonantica.

In campo semantico la differenza tra gotismi e longobardismi è realmente profonda poiché nel longobardo si riscontra una quantità notevole di termini di giurisprudenza e di amministrazione, passati poi nel latino medioevale, mentre nel gotico non esiste nulla di simile.

Nel longobardo abbondano i termini che parlano di giurisprudenza, amministrazione, guerra, di armi,di conformazione del territorio; questi vocaboli in bocca agli sconfitti, cambiarono suono e forse anche struttura, vengono cioè latinizzati, in maniera differente da zona a zona. Il Bruckner nel suo testo oramai classico, "Die Sprache der Langobarden", si era dovuto servire quasi unicamente di materiale antropominico.

I primi adattamenti latini nella fonetica longobarda, nella seconda metà del VIII secolo, non essendo compatibili con l'evoluzione germanica, provocano un inserimento dell'idioma longobardo nel mondo neolatino che lo isola.

Si assiste alla modifica del dittongo -**au**- in -**ao**-; al posto di -**u**- subentra -**o**-; la spirante -**th**- viene sostituita, dal secolo VIII, col -**t**-.

Il nesso iniziale -**gu**- rappresenta una riproduzione tardo latina del germanico -**w**-.

Un altro indizio, sufficientemente sicuro per arrivare a comprendere in quale misura il longobardo abbia lasciato tracce del proprio passato, è costituito dai nomi propri di persona e dal loro utilizzo nella formazione dei toponimi.

Infatti la conformazione dei colli e dei monti utili per l'avvistamento e la fortificazione, la presenza della via Flaminia , unico collegamento tra Roma ed il restante dominio Bizantino, fa pensare alla costituzione ,da parte dei Longobardi, di un potente centro difensivo. Il Sabatini viene ad avvalorare quanto sopra affermato : "Nel vasto territorio dei ducati di Spoleto e di Benevento si individuano bene talune zone di particolare ad-

densamento dei toponimi longobardi, specie in rapporto ai punti di maggior pressione verso l'esterno....l'agglomerato intorno a Gualdo Tadino e alla necropoli longobarda di Nocera Umbra richiama l'importanza strategica della via Flaminia a sud del passo di Scheggia."

I Longobardi erano un popolo guerriero, non si deve dimenticare, e il carattere militare della classe dominante longobarda si riflettè in un primo momento anche nella sua forma di insediamento: per "fare" , cioè per gruppi gentilizi già costituiti in unità militari nell'età della trasmigrazione e della conquista; notevole riscontro di ciò si ha nella toponomastica.

L'insediamento longobardo si attuò in zone prossime alle fortificazioni, alle strade, ai corsi d'acqua;

Infatti, in un primo momento i Longobardi si mantennero,sul piano sociale,divisi dalla popolazione autoctona. In seguito si verificò un processo di integrazione della popolazione dominante e di quella dominata,integrazione iniziata nel secolo VII,conseguenza della conversione dei Longobardi al cattolicesimo, e proseguita intensamente nel secolo VIII . Nell'area nocerina il convergere in una stessa località di un toponimo, di testimonianze archeologiche, di una dedicazione ad un Santo venerato dai Longobardi, ed infine l'interesse militare strategico del nostro territorio confermano la presenza di un importante stanziamento longobardo.

Dei toponimi ritenuti di origine longobardi, tratti dai documenti antichi e dalle mappe , raccolti negli elenchi sottostanti e suddivisi in categorie per meglio evidenziarne la tipologia, ne vengono presi in esame solo alcuni ritenuti maggiormente significati. Per ogni toponimo il materiale è disposto nel seguente ordine: precede il toponimo, poi il riferimento cronologico e la fonte; in presenza di un toponimo con varie attestazioni e modificazioni ortografiche queste si riportano di seguito. Inoltre se un toponimo sopravvive ai giorni nostri o si può collocare territorialmente viene evidenziato con un asterisco; vengono poi indicati i richiami bibliografici e l'etimologia.

TOPONIMI DI ORIGINE LONGOBARDA

I.1. Bimenbri (costituiti da appellativo latino e nome personale longobardo)

compactoni

I luoghi dei Longobardi

coldacto
coldapo
saxuspertulo

I.2. Derivati da appellativi

vallis castalde
vallis faulis sive del bosco
monte finiglia
guayfana
genga
delle gheide
del gualdo
lichisioli
de ranchis
fontis riche
del colle de scuchula
senaitais
suriffa, surifa
vallis tiecchie
del trocco
delle troscie

I.3. Dervati da nomi personali

baroncii
colle barusili
fonte benzo
vallis boncii
bosoni
ca de bucco
vallis bunella
vallis condoni
cone
s.martini de felino
guarini
della guersa
de macco
valle menardi
pertana
perulo
de rabbale
bosco de rainice
monte rampone
totane
valdenga
della costa dei vinzi

I.4. Toponimi di origine langobarda dubbia

de agi
baylie andoline
dello aringo
berienghiera
cuete
galghoppy
della selva del libertoli
rigatelli
fossato roti
fossato ruberti
col della saba
s.angeli de sdagno
campo rey

TOPONIMI DI ORIGINE LONGOBARDA ATTUALI

II.1. Toponimi derivati da nomi personali

Fosso della Colbarugia
La Cuna
Poggio di Fele
Costa Feniglia, Finiglia
strada vicinale di via di Filo
Colle Pertana, Col Pertana, Torre di Pertana
Totana

II.2. Toponimi derivati da appellativi

Gaifana
Fosso del Gualdo
Il Gualdo
Rancacci
Fosso dei Ranchi
Fosso dei Ranchitelli
Ranghi
Schiagni
Sorifa
I Trocchi
Trocchi Alti
Fosso dei Trocchi di Spinosi
Fosso dei Trocchi
Trocchi Alti di Schiagni
Trocchi Bassi
Trocchi di Carosina + Fosso

II.3. Toponimi da insediamento

Campo Lombardo
Romagnano
Col della Sala

Dalla raccolta di toponimi effettuata sulle mappe in scala 1:2000 si evidenzia la quasi totale scomparsa dei toponimi da nomi personali di origine longobarda.

Tale fenomeno può essere collegato al passaggio di proprietà dei terreni; infatti, i nomi dei proprietari succedutisi nei secoli fino ad oggi hanno costituito la base per la formazione di nuovi nomi di località. I toponimi che hanno mantenuto la loro vitalità sono quelli che erano e sono diventati insediamenti umani come Gaifana e Sorifa. Nutrito, inoltre, il gruppo di toponimi derivati da "trog" e "rank" penetrati, con molta probabilità, successivamente al dominio longobardo nelle parlate locali.

*< **guayfana** >

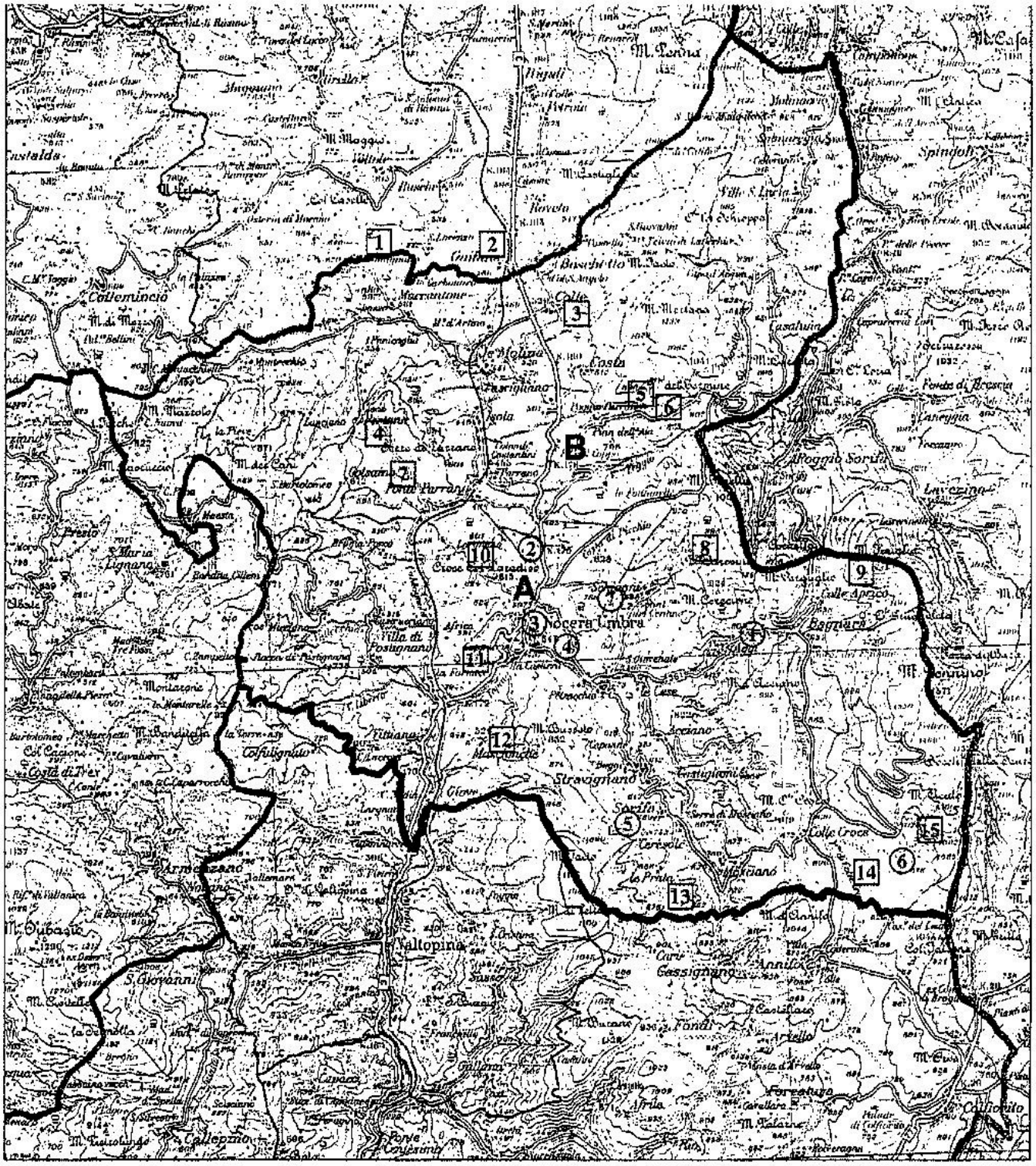
a. 1333 RDUm nn. 3992,

3993, 3994
< valle gayfane >
a. 1333 RDUm n.4133
< gayfana >
a. 1334 RDUm n.4261
< villa gaifana >
aa.1454-1493 ANNU A I, 25 c.264v
< fluminis caifane >
a. 1371 SCCN cap.XXIII, c.75
< gaifane >
a. 1371 SCCN cap.XXIII, c.81
< sancti angeli di gaifana >
a.1371 cap.XXIII, c.81
Gamillscheg 1934-1936,II, p.169 lgb. waif "Binde" zu ahd.weif
Meyer-Lubke 1935(3), n.9483a * waifa (langob.) herrenlosen Grund
Battisti -Alessio 1950-1962 riportano la voce gaifo come derivante dal lgb.* waifa nel significato di "terreno che non appartiene a nessuno".
Sabatini 1963-1964,p.231 lgb.* waif nel significato di "non appartenente a nessuno", di solito riferito ad un tratto di terreno.
Polloni 1966, p.133 riporta il **toponimo Gaifana** come "forma pred.in - anus dal lgb.* waifa = terra che non appartiene ad alcuno".
Pellegrini 1970, p.207 afferma che la spiegazione dal lgb. del toponimo Gaifana, esistente nel territorio nocerino, fatta dal Polloni sia la più verosimile.
Rohlfs 1972, p.24 nota 37
Pellegrini 1974, n.431

et.< * waif
Diversamente:
Dominici 1931, p. 13 riporta l'interpretazione del toponimo come "Gai Fanum". Cioli 1981, p.133 non concorda con l'interpretazione lgb. di Gaifana e la fa derivare da (p.35) Caius + Fana (= nominativo plurale di fanum con il significato di tempio). La presenza di un cippo con dedicato a Caio Cesare,secondo l'autore, verrebbe a suffragare tale interpretazione.
La posizione di confine che Gaifana occupava (e che occupa),dividendo i Comuni di Nocera Umbra e di Gualdo Tadino, verrebbe a sostenere la spiegazione longobarda dell'origine di questo toponimo; spiegazione avvalorata anche dalle considerazioni del Cioli (1981,p.130) circa la sola presenza di artigiani (fabbro ferraio,birocciaioe falegname) nella località di Gaifana; artigiani necessari a chi viaggiava per la strada Flaminia, compresi i longobardi.

* (1) < **del gualdo** > a.1333 RDUm n.3840
< galdo > a.1333 RDUm n.3965
(2) < gualdareno > aa.1426-1445 AVNU II c.75v
(3) < gualdicti > aa.1437-1480 ANNU A I, 14 c.105v
< valdicti > aa.1473-1482 ANNU A I, 9 c.162v

Bertoni 1914, p.137 < aated. wald
Pieri 1919, p.256 < Igb. wald / waldo-a Fo 1499
Gamillscheg 1934-1936, II, pp.160-170 < Igb.wald
Meyer-Lubke 1935 (3), n.9491 wald (langob., frank.)
Battisti-Alessio 1950-1962, p.1882 < lgb. o piu' probabilmente dal franc. * wald= bosco
Prati 1951, p.528 < wald (long/franco)
Sabatini 1963-1964, p.173 nota 4, ritiene assurda la derivazione di gualdo dal francone asserendo l'attestazione di questa voce nelle carte longobarde già nella prima metà del sec.VIII.
Sabatini 1963-1964, pp.174-176 tratta ampiamente delle derivazioni toponomastiche da wald. Elenca il toponimo Galdo come forma delabializzata.
Pieri 1969, p.215 <Igb. wald
Formignani 1980, p.194 <Igb.



Legenda

Toponimi di origine longobarda

1. *Romagnano*
2. *Gaifana*
3. *Via Filo*
4. *Pertana*
5. *Trocchi*
6. *Costa Fenglia*
7. *Il Gualdo + Fosso*
8. *La Cuna + Strada vicinale delle Cune*
9. *N. Feniglia*
10. *Colle Schucula*
11. *Colle Totana*
12. *Fosso dei Trocchi*
13. *Poggio di Fele*
14. *Campo Lombardo*
15. *Troscia*

Toponimi di probabile origine longobarda

1. *Aggi*
2. *Fosso di Colbarugia*
3. *Aringo*
4. *la Berlenghiera*
5. *Sorifa*
6. *Andolina + Strada vicinale*
7. *Schiagni*

Necropoli

A Portone

B Pettinara

et.(1) <wald
et.(2) <Wald + n.pers. Reno
et.(3) <wald

Quest'ultima etimologia si riferisce ad un diminutivo di Gualdo od a una congiunzione delle parole wald+dicti con il significato "detto gualdo". Inoltre, è da tener presente la considerazione del Mastrelli (1959,p.109) : " vala- puo' continuare benissimo il tema germanico walu- con il significato di "campo di battaglia".

***< del colle de scuchula >** aa. 1461-1467 ANNU A I, 7 (de face) c.176
< collis stuccule > a. 1371 SCCN cap. XXII c.18v

Pieri 1919, p.357 elenca "sculca" tra i nomi di probabile origine germanica.
Meyer-Lubke 1935(3), n. 7753a sculca "spaher, wache"
Battisti-Alessio 1950-1962, p.3408
Prati 1951, p.887 riporta la voce scolca di probabile origine germanica e rimanda al Pieri 1919, p.357.
Amadio 1951-1957, I, p.14
Sabatini 1963-1964, pp.21-22 ritiene che questi toponimi risalgano ai tempi della guerra gotica o al periodo delle lotte tra longobardi e bizantini.
Sabatini 1963-1964, p. 141- p.144 riporta i toponimi da sculca < skulk "vedetta, spia".
Pieri 1969, p.360 sculca < germanico * skulk "pattuglia di esplorazione, posto di vedetta"
Frau 1970, p.175 si riallaccia alle considerazioni del Sabatini.
Mastrelli 1973a, p.648 concorda con le considerazioni del Sabatini ed afferma che "come toponimo il tema skulk si ritrova soltanto nell'Italia centrale e meridionale."
Pellegrini 1974, p.449 riporta la voce skulka come < lgb.
Formignani 1980, p.197 latino sculca < lgb.skulk
Restelli 1984, pp.152-156 considera derivata sculcula dalla base gotica con un suffisso di diminutivo. L'autore riferisce che i longobardi si appropriarono di questo termine ampliandone la possibilità di espansione.

et. < sculcula < skulk

Attualmente è stato sostituito con quello di Croce Col Paradiso.

< **senaitais** > a. 1371 SCCN cap.XXIII 18
< sanaitas > a. 1371 SCCN cap.XXIII 80v

Meyer-Lubke 1935(3), 8044b < lgb.snaida "segno di confine", snaida Schneide, Grenze.
Gamillscheg 1934-1936,II, p.60
Sabatini 1963-1964, p.195
et.< snaida

*< **suriffa, surifa** > a.1333 RDUm n.4002, n.3910
< sorifa, sorrifa > a.1334 RDUm n.4129, n.4173

Gamillscheg 1934-1936, II, p.146 lgb. hruf "scorf" zu ahd.hruf
Giacomelli 1970, pp. 139-140 fa notare che il toponimo nocerino potrebbe riferirsi ad un nome longobardo a causa della spirante labiodentale interna.
Biocchi 1974, p.255 non esclude la derivazione da una voce di origine nordica.
Sigismondi 1979, p.351 concorda con l'ipotesi della Giacomelli;
ipotesi avvalorata dalla presenza di una dedicazione a S.Michele Arcangelo dal culto tipicamente longobardo. Considera però il toponimo composto da "sub+Rifa" nel

significato di località sotto lo scoglio.Fa notare, inoltre, che il prefisso sub derivato dal latino, è molto comune nella toponomastica italiana. Non esclude la derivazione da un etimo gotico affermando "il ceppo delle due lingue (ossia gotico e longobardo) è in gran parte comune".

et. < sub + hruf

Tale toponimo sopravvive nella forma "Sorifa"

Diversamente:
Amadio 1951-1957, IV, p.119 riporta il toponimo Sorifa come variante
di Serifo una delle Cicladi. " Nome certamente fenicio...forse da un serpente in
effigie dell'onnipotente."

< **del troccho** > aa.1454-1493 A I,20 c.89
< del trocchio > aa.1454-1493 A I,22 c.343

Zaccaria 1901,p.525 aat. trog,troc=trogolo
Bertoni 1914,p.212 "truogolo, vaso per il cibo dei polli e dei porci.Potrebbe riconnettersi ad un aated.trog (germ. * trogo-)."
Pieri 1919,p.365 riferendosi alla forma italiana di trogo e di trogolo non lo considera come toponimo del periodo lgb.
Gamillscheg 1934-1936,II,p.167 lgb.trog
Meyer-Lubke 1935(3), n.8932 1-lgb.trog (kessel)
Pieri 1936,p.192 riporta le stesse considerazioni espresse nel 1919.
Battisti-Alessio 1950-1962,3912 Trogolo < lgb. trog
Prati 1951,p.1012 lgb.trog
Pieri 1969,p.365 stesse considerazioni del 1919.
Mastrelli 1973a,p.661 considera la presenza dell'articolo nei toponimi derivati da 'trog' come indizio di un origine piuttosto moderna.
Mastrelli 1973a,p.663 <lgb.trog
Formignani 1980,p.178 <lgb.trog

et.< trog

Diversamente:
Battisti-Alessio 1950-1962,3910 Troccola < lat. trochus=ruota di ferro, gioco per bambini.

< **delle troscie** > a.1371 SCCN cap.XXIII c.21
< delle trosche > aa.1454-1460 ANNU A I,6 c.52
< delle troscie > aa.1461-1467 ANNU A I,7 (de face) c.130

Zaccaria 1901,p.523 germ.got./ga/drausian= precipitar giu',collegato sempre a Lame.
Gamillscheg 1934-1936,Ii,p.166 lgb. trausjan zu gotisch gadrausjan
Pieri 1969,p.362 riporta l'it. troscia senza la derivazione.

et. < trausjan

Il toponimo nel territorio nocerino viene sempre collegato a"Lame"; tale voce non è stata presa in considerazione poiché, attualmente, molti studiosi non la ritengono di origine longobarda.

Diversamente:
Battisti-Alessio 1950-1962,3917 Troscia(2), l'autore attribuisce tale voce al toponimo nocerino dell'anno 1371 e la fa derivare da una base mediterranea *drausia con valore idronimico.

< **baroncii** > aa.1412-1426 AVNU I, c.89v
< baronci > aa.1454-1493 ANNU A I,19 c.179v

Chronicum Farfense 140, nota 1 riporta l'antroponimo Baroncio attestazione dell'a.718.
Bianchi 1886-1888, p.308 n.18-p.367 elenca un colle Baronci come

possibile toponimo nato sotto il dominio longobardo o franco. Lo considera come diminutivo di Baro e Barone con l'influsso del lgb baronto, Barontio e Baronzo.
Brukner 1895, p.231 BARO (mann)
Pieri 1919, p.204 fa derivare il toponimo dal nome personale germanico Barone.
Olivieri 1931, p.92 rimanda alle considerazioni del Pieri.
Gamillscheg 1934-1936, II, P.87 Baro zu > Mann < Meyer-Lubke 1935(1), p.962 < germ.fran.baro 'mann'
Alessio 1939, p.43 < baro (germ.) 'uomo libero'
Battisti- Alessio 1950-1962, 444 alla voce Baroncio m.,ant.XIII-XVII sec. " buono a nulla; da barone (2) cfr.baroncello.
Prati 1951, pp.107-108 < franco *baro
Bratto 1955, p.35 i nomi da Baruccius < radice baro
Fronzaroli 1963, p.11 afferma che il termine indica un insediamento longobardo in montagna o in collina.
Pieri 1969, p. 146 nota 4 < nome pers.germ.Barone
Arcamone 1976, p.139 riporta 'Baruncio' come antroponimo del secolo VIII.
Sicardi 1977, p.11 rileva che nel Codice Diplomatico Longobardo ci sono almeno quarantasette esempi di soprannomi derivati da baro come Baroncello, Baruccio, Barone ed afferma: "...abbiamo poi tre derivati dal germ.*baro 'uomo libero' (FEW, s.v.vol.XV Germanische Elemente I) : Baruttoli 4, Barutto8, Baroncio 10;... . "L'autrice suppone inoltre cheil termine baro esistesse nel lessico romanzo indipendentemente dall'apporto langobardo.

et.< Barontio < Baro

Diversamente:
Polloni 1966, p.34 non concorda con l'etimologia lgb. e lo fa derivare dal latino medievale 'barrutius, baruntius' < *barrus (rialzo, barriera).

< colle barusii > aa.1479-1488 ANNU A II,3 c.89v
< colle barusio > aa.1473-1482 ANNU A I, 9 c.74
< de buschis col barusii > aa.1412-1426 ANNU I, c.64

et.< barusio < baro

Per questo toponimo vale la forma base elencata nelle fonti di quello precedente. Un'ipotesi che può' essere avanzata è che tale nome abbia subito una trasformazione nelle parlate locali fino a diventare il toponimo attuale < fosso della Colbarugia >.

< **ca de bucco** > aa.1457-1493 ANNU A I, 22 2 Q c.9v
< caybuchi > aa.1437-1480 ANNU A I, 13 c.19v
< caibuche > aa.1457-1493 ANNU A I, 17 c.11
< cay de buccho > aa.1457-1493 ANNU A I, 23 c.323

Dorio 1638, p.35 parla di Bucco, Atto e Ranuccio figli del conte Ridolfo che nel 1034 edificarono due chiese: una a Colle ed una a Salmaregia. Questi conti, secondo l'autore erano di stirpe lgb.
Forstermann 1900-1916, I, pp.343-344 BUCCO forma base
Pieri 1919, p.208 < nome pers. germ. Bucco
Meyer-Lubke 1935(3), n.123 Bucco "Tolpel"
Pieri 1936, p. 198 riporta il toponimo Bucchi la cui etimologia è oscura.
Du Cange 1954 alla voce cay "hodie appellamus aream in littore onerandarum atque exonerandarum navium causa etc."

et. < Bucco

Diversamente:
Battisti-Alessio 1950-

1962,623(2) "v.dotta lat. boccus, bucco-onis=sciocco, chiacchierone.
Battisti-Alessio 1950-1962,623(3) "m.dial.; caprone; cfr piem.buc.
propagine ital.sett. del gall. * buccos o del fran. * buk (cfr. a.a. ted. boc, a. nord. bukk).

< **s.martini de felino** > a.1333 RDUm n.3909
< s.martini de filino > a.1333 RDUm n.4210
* < via de filo > aa.1479-1488 ANNU A II, 1 c.12

Brukner 1895, p.247 FILO forma base
Forstermann 1900-1916, I, 505 Filo
Gamillscheg 1934-1936, II, p.91 cfr. Filing
Mastrelli 1959, p.112 afferma che il tema Fili, Feli ricorre anche nel longobardo.
Sabatini 1963-1964, p.208 Filo

et. < Filo
Il toponimo via de filo sopravvive inalterato.
Diversamente:
Cioli 1981, p.83 afferma che il toponimo via de filo sarebbe da
riferirsi alla lavorazione delle stoffe.

*< **pertana** > aa.1412-1426 AVNU I, c.83
< pertana de paramano > aa.1454-1493 ANNU A I, 25 c.56
< pertana > aa.1333-1334 RDUm nn.3954, 4106, 4305, 4516

Flechia 1871, p.99 riporta il toponimo Pertengo come derivazione dal nome proprio Berht, Perht (go. beraht, aated. peraht) frequente presso i Longobardi ed i Franchi.
Bianchi 1886-1888, X, p.369
Bruckner 1895, p.234 BERTO forma base
Forstermann 1900-1916, I, pp.281-282 Berto
Gamillscheg 1934-1936, II, p.89 Berto s.gotisch bairhts
Pieri 1936, 71 Bert (-anis), rimanda al Bianchi.
Bonfante 1965, p.57 riporta come derivati da nome pers. germ.:Perti,Pertolina, Pertengo.
Olivieri 1965, p.261 Pertengo< nome pers. germ. Pertho; l'autore afferma che 'Berhò è il corrispondente nome pers. franco.
Frau 1970, p.169 fa notare come Berg sia frequentissimo in molti composti indicanti castelli.
Arcamone 1972, p.143 rileva la presenza del tema germ.*berhta (splendente) nella formazione di antroponimi quali Pertari, Perterada.

et.< Perto+anum

Il suffisso latino -anum viene usato frequentemente nella formazione di toponimi per indicare possesso (cfr.Rohlfs,1966). Da non escludere la derivazione dall'appellativo berg. I toponimi sopravvivono nella stessa forma.

Diversamente:
Pellegrini 1970,p.220 riferendosi al toponimo nocerino afferma che non è chiara l'origine '..forse Apertius,Schulze 109,attraverso +Apertus?'.

*< **de agi** > aa.1412-1426 AVNU I, 9 c.91v
< agio > aa.1437-1480 ANNU A I, 13 c.11v
< aggio > aa.1437-1480 ANNU A I, 13 c.84v
< de agge > aa.1466-1527 ANNU A II, 8 c.84v
< villa agii > aa.1461-1467 ANMUA I, 7 (de face) c.218
< agio > a.1333 RDUm n.3929, n.4120
< aggio > a.1334 RDUm n.4375
< asio > a.1334 RDUm n.4210

Bianchi 1886-1888, X, pp.359-360 cfr.alla voce Aggo

Bruckner 1895, p.218 n. pers.Agio
Zaccaria 1901, p.4 etimologia germ. piu' verosimile < Aggo
Gamillscheg 1934-1936, II, p.83 Agjo zu anord. agi >Unruhe<
Gamillscheg 1934-1936, II, p.140 lgb.gahagi >Gehege<
Meyer-Lubke 1935(3), n.3636 lgb.gahagi
Aebischer 1938, pp. 51-62 fa importanti considerazioni sul lgb.gahagi
Pieri 1969, p.143 < nome pers.germ. Aggo
Scovazzi 1976, p.163 cfr. alla voce gahagi
Sigismondi 1979, p.347 considera probabile la derivazione dal lgb.
gahagi attraverso il franco haga.
Formignani 1980, p.195 cfr. alla voce gahagi

et. < gahagi

Gahagi nel significato di terreno riservato, zona recintata da siepe si adatta bene alla configurazione geo-morfologica della località nocerina (Aggi).
Diversamente:
Alessio 1939, p.16 Aggi < allium "aglio"
Battisti-Alessio 1950-1962 confronta p.85, p.89

*< **baylie andoline** > a. 1371 SCCN c.85v
< andolina > a. 1334 RDUm n.4227
< landolina > a. 1333 RDUm n.3840
a. 1334 RDUm n.4422

Bruckner 1895, p.275 Lando n.pers.
Forstermann 1900-1916, I, 102 Ando n.pers.
Forstermann 1900-1916, I, 1003-1004 Lando n.pers.
Bertoni 1914, p.145 landa : Dubbia l'origine germ. o celtica.
Gamillscheg 1934-1936, II, p.84 Ando,Fo. I, 102, zu gotisch Andi;...Andilo.
Gamillscheg 1934-1936, II, p.97 Lando ahd.lant > Land, Erde<; dazu
Landi lo,s. Landulus.
Du Cange 1954, alla voce landulam riporta: "agellus sterilis et incultus."
Pieri 1969, p.300 < lat. landulam
Arcamone 1979, p.147 riporta il tema germ. *landa (terra)
Sigismondi 1979, p.349 "dal latino gallico landa (REW, 4884), la cui radice si ritrova nel tedesco land "diffusa dalla Francia settentrionale" (DEI, III, 2151) nel significato di terreno generalmente incolto, di pianura; "landas,hoc est deserta et inculta, sola et syrtes" dice Sinodio Apollinare."
Menichelli 1981, p.15 "...monastero di Landolina costruito nel 1090, i riferimenti toponomastici sono per gli anni 1333-1334 connessi con il Monastero di S.Pietro."

et. < Andilo < Ando

Da non escludere la derivazione da landa.
È stato riportato il toponimo Landolina poiché si riferisce alla stessa località;la consonante laterale iniziale di tale nome sembra essere un articolo determinativo. Andolina è la forma attuale del toponimo.

*< **dello aringo** > aa.1454-1493 ANNU A I, 23 c.322
< dello arringo > aa.1479-1488 ANNU A II, 1 c.4v
< la strada della ringho > aa.1461-1467 ANNU A I, 7 (de face) c.94v

Zaccaria 1901 alla voce aringo: "probabilmente introdotto mediante i Longobardi." "...tribuna o luogo dell'oratore popolare, piazza per parlare al pubblico. Ha per baseil ger. hring donde aat.hring,

mat.ric., got.*hriggs."
Bertoni 1914, p.76 "Arenga < germ.hring (got.*hrings) donde provennero anche aringo e arengo."
Gamillscheg 1934-1936, II, p.80 Aringo ist.gotisch
Meyer-Lubke 1935(3), 4209 hringo (got.) "Kreis" 2) Harenga (m.lat.)
Alessio 1939, p.160 < got. hrings "circolo"
Battisti-Alessio 1950-1962, 302 " forse già got.*hari-hring-s 'luogo di adunata ' - cfr.lat. mediev.harenga."
Prati 1951, p.63 < hrings (got.) ted. (ring) "cerchio"
Bratto 1955, p.27 riporta il nome Aringus di origine germanica.
Migliorini-Duro 1958(3), p. 38 < germ. hring
Migliorini 1960, p.79 lo riporta come termine gotico.
Bonfante 1965(4), p.29 lo riporta come termine ostrogotico.
Grassi 1965, p.28 nota 23 non ritiene la parola Arengo di origine lgb.
Sigismondi 1979, p.347 fa derivare il toponimo dal gotico-longobardo hari-hriggs (= circolo dell'esercito riunitoin assemblea).

et. < hari-hriggs

Il toponimo aringo è stato sostituito con l'attuale "piazzetta Torre Vecchia", nel centro storico di Nocera Umbra. Si concorda con l'interpretazione data dal sigismondi (1979, p.347) in quanto sostenuta dai ritrovamenti archeologici e dalle notizie storiche appartenenti al popolo Longobardo.Si potrebbe ipotizzare la derivazione da hari-hriggs per i seguenti toponimi attestati al XV secolo:monte aregnole - arengnoli - monte aregnoli - regnoli - delli monti de regnole ovvero della citerna - san felicissimo di aregna (località nell'immediate vicinanze di Nocera Capoluogo e della Berlinghiera).

*< **berlenghiera** > aa.1473-1482 ANNU A I, 9 c.213
< in vocabolo berlengherie > aa. 1451-1462 AVNU IV c.153
< in contrada berlengheie seu nundinarum > aa.1439-1448 AVNU IV, c.49

Bruckner 1895, p.233 Beringair
Olivieri 1931, p. 10 riporta berlinghero come n.pers.
Gamillscheg 1934-1936, II, p.88 < Beringair(ist. frankisch)
Alessio 1939, p. 47 cfr. al nome Berengarius
Prati 1951, p.125 alla voce berlengo:" aated.bretling = assicella,tavola."
Sabatini 1963-1964, p.200 " La diffusione di -ing pare si debba principalmente all'influsso longobardo, anche se non si può escludere il contributo dei Goti e dei Franchi."
Arcamone 1972, p.253 la considera come voce introdotta dai Franchi
Sigismondi 1979, p.347 "...il suffisso -ing indica forse l'origine longobarda." L'autore si riferisce al toponimo nocerino.

et. < Beringair

Il toponimo sopravvive nella tradizione orale indicando un luogo nelle immediate vicinanze di Nocera Capoluogo (vedi commento cartografico). In tale località nel secolo XV si svolgeva la "fiera"

*< **s.angeli de sdagno** > a.1371 SCCN, cap.XXIII, c.86
< baylie sdagne> a.1371 SCCN, cap.XXIII, c.86
< schiagne, scagno, scagne, sclangni > aa.1333-1334 RDUm nn.4001,

4168, 4389, 4536
< slagni > aa.1454-1493 ANNU A I, 20 c.27

Meyer-Lubke 1953(3), n.7994 skina (frank, langob.)
Gamillscheg 1934-1936, II, p.156 lgb.skena zu ahd.skena >Schiene<, >Schienbein<
Sigismondi 1979, p.351 "...toponimo di etimologia incerta ma probabilmente derivato da una voce longobarda per la coesistenza di una dedicazione a S. Michele Arcangelo.
La parola longobarda da cui potrebbe derivare è sckina (REW,7994) che significa schiena, dorsale"

et. < skena
Il toponimo sopravvive nella forma Schiagni.
A tale derivazione si potrebbe far risalire il toponimo
< della sghina > aa. 1437-1480 ANNU A I, 16 9^ Q c.22

< **Campo Lombardo** >

Sabatini 1963-1964, pp.159-164 < nome stesso dei Langobardi
Sigismondi 1979, p.279 "Campo Lombardo rappresenta una caratteristica sicura di un insediamento longobardo."

Menichelli 1981, p.53 fa riferimento a tre tombe di origine lgb.
ritrovate nella valle di Collecroce.

et.< Langobardo

Tale toponimo si ritrova nella valle di Collecroce.

< **Romagnano** >

Brukner 1895, p. 206 lgb. harimann
Gamillscheg 1934-1936, p.66
Sigismondi 1979, p.295 lo considera un tipico toponimo langobardo.

et. < harimann (arimanno)

Il toponimo è situato a confine con il territorio di Gualdo Tadino. Tale posizione fa supporre la presenza di un gruppo di arimanni a difesa del territorio nocerino.

Diversamente:
Sabatini 1963-1964, p.158 ritiene che i toponimi del tipo Romagnano siano formazioni da Romanus e Romanius.

< **col della sala** > a.1514 BEDN c.87v

Brukner 1895, p.210 lgb. sala
Gamillscheg 1934-1936, p.67, p.154
Sabatini 1963-1964, pp.153-158 attribuisce ai Langobardi "sala" nel significato di casa padronale nella curtis o per la raccolta delle derrate dovute al padrone. Ritiene inoltre tale toponimo importante poiché la sala rappresentava '...un elemento tipico in ogni distretto poderale dipendente da un nucleo longobardo.'

et. < sala
Questo toponimo è stato inserito tra quelli attuali per fornire un quadro più preciso dei toponimi da insediamento.

A. ABBREVIAZIONI
A.1. Termini tecnici e grammaticali

acc. = accademia
a.,aa. = anno,-i
cfr. = confronta
dial. = dialetto,dialettale
ist. = istituto
fasc. = fascicolo
n.,nn. = numero,-i
n.pers. = nome personale
p.,pp. = pagina,-e
s. = sostantivo
S. = San, Santo
sing. = singolare
tip. = tipografia
top. = toponimo
tr. = traduzione
vol.,voll. = volume,-i

A.2. Lingue e dialetti

a.it. = antico italiano
aa.ted.= antico alto tedesco
franc.= lingua dei Franchi
got. = gotico
it. = italiano
lat. = latino
lgb. = langobardo
med. = medievale
m.ated. = medio alto tedesco
m.lat. = medio latino

B. SEGNI DIACRITICI

* = forma solo ricostruita
< = deriva,derivato da
> = che diventa
= = uguale

C. SIGLE

ANNU = Archivio Notarile Nocera Umbra
AVNU = Archivio Vescovile Nocera Umbra
BEDN = Bona Ecclesiarum diocesis Nucerinae
RDUm = Rationes Decimarum Italiae (Umbria)
SCCN = Statuta Comunis Civitatis Nuceri

Nel corso degli anni si sono aggiunti numerosi approfondimenti dal punto di vista storico, linguistico e molto ancora deve essere ricercato e si spera che ulteriori ricerche vengano ad arricchire il patrimonio culturale nocerino.

Per le fonti citate si rinvia alla nota bibliografica contenuta nello studio "La Toponomastica longobarda nel territorio Nocerino" (di Toni Emanuela)- pubblicato in Umbria Longobarda Edizioni De Luca 1997.

L'oro dei barbari: prodotti e tecniche

di Letizia Moretti

La principale espressione artistica dei Longobardi, largamente testimoniata dai numerosi reperti tombali, fu l'oreficeria. Sin dal periodo antecedente alla discesa in Italia, l'incontro tra la tradizione prettamente germanica e i modelli tardo-romani dell'area pannonica si manifestò nella produzione di caratteristiche crocette sbalzate in lamina d'oro, probabilmente all'inizio accessorie all'abbigliamento femminile e poi diffuse anche in quello maschile. Le più antiche presentavano decorazioni naturalistiche con figure zoomorfe giustapposte a intricate decorazioni a girali vegetali. Tale stile trova confronto anche nelle grandi fibule rinvenute a Nocera Umbra (vedi fig.1), e quindi nel periodo di poco successivo, e prende il nome di stile animalistico. Esso si evolve dallo *stile animalistico I*- caratterizzato da elementi zoomorfi abbastanza realistici inseriti in ornati piuttosto scomposti-, allo *stile animalistico II* -caratterizzato da disegni più fluidi e regolari e da una maggiore stilizzazione delle figure zoomorfe, che finiscono per divenire un tutt'uno con i contorti motivi a nastro[1]. Tale evoluzione risponde alla più generale, e convenzionale, evoluzione dei motivi decorativi: tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo predominano bestie feroci, tipiche della tradizione germanica, spodestate dalla metà del VII secolo

Fibula in stile animalistico I proveniente da Nocera Umbra, conservata al Museo dell'Alto Medioevo di Roma

1. Alcuni storici dell'arte tendono a individuare uno *stile animalistico III*, che riprenderebbe motivi dello stile I ed esalterebbe le forme di animali aggrovigliati.

Lastra decorativa in bronzo dallo Scudo di Stabio- Berna, Historisches Museum.

dai motivi simbolici tipici dell'arte mediterranea, quali ornamenti vegetali e uccelli. Alla fine del secolo poi, gli elementi di tradizione germanica e quelli della tradizione romana si mescolano a tal punto da divenire indistinguibili. Anche durante la dominazione d'Italia, l'oreficeria continuò ad essere "l'arte guida". Diffuse, in ambito tombale, troviamo le crocette in foglia d'oro, mentre elementi più rari divengono le monete bratteate e gli anelli-sigillo con lettere latine e volti umani. Accanto alle crocette semplici però, appaiono manufatti molto più elaborati e impegnativi: le croci gemmate. Queste croci riprendono il motivo della Crocifissione come semplice *Imago Christi*, un volto o un piccolo busto clipeato al centro della croce. Ma ciò che più colpisce di queste croci sono la preziosità, il ricco cromatismo e le raffinate tecniche di produzione. Le pietre dure utilizzate erano inserite a freddo, in fori appositamente preparati. Più raffinata era la tecnica che prevedeva l'inserimento a caldo in alveoli di pietre, smalti o paste vitree. Prodotti tipici dell'oreficeria longobarda furono quindi le croci in lamina e gemmate, fibule di vario genere, orecchini, guarnizioni per scramasax e selle.

Erede e "sorella" dell'oreficeria fu di certo la produzione di armi, decorate spesso con agemina e trattate a damaschinatura. Prodotto più spettacolare dell'unione tra arte orafa e delle armi furono gli scudi da parata, dischi di legno e cuoio su cui venivano applicate figure decorative in bronzo (Fig.2), nonché gli elmi da parata decorati con lo stesso materiale.[2]

Restano infine da trattare le varie tecniche di lavorazione del metallo. Tra le più utilizzate sui manufatti longobardi troviamo: fusione a stampo, cloisonné, punzonatura, filigrana, agemina e niello.

La *fusione a stampo* consiste nella produzione di un prototipo, atto a creare una matrice in negativo in cui poi il metallo possa essere colato. La rifinitura poi avveniva attraverso l'uso di lime.[3]

Il *cloisonné* è un tipo di decorazione a smalto: piccoli listelli o tramezzi metallici vengono saldati ad un supporto, andando a creare alveoli o celle, in cui poi viene colato lo smalto, creando così l' "effetto mosaico" che possiamo ammirare in molte fibule a disco.

La *punzonatura*, riscontrabile di frequente sulle crocette il lamina d'oro, consiste nell'imprimere segni sul metallo eserci-

2. Per approfondimenti riguardo l'arte longobarda si veda: P. De Vecchi-E. Cerchiari: *Arte nel Tempo*, vol 1-tomo II, Bompiani, 2008; pp.302-317.

3. Si veda a riguardo l'interessante esperimento di A. Pacini, descritto in: *Tecnologia di una coppia di fibule ad arco da Nocera Umbra.*

tando pressione o percussione attraverso uno strumento detto punzone.

La decorazione a *filigrana* è tra le più raffinate, e consiste nell'utilizzo di una treccia di due fili d'oro o d'argento ritorti e schiacciati, atti a creare l'effetto di una grana, ideale per l'esecuzione di motivi vegetali.

L'*agemina*, o ageminatura, è una tecnica decorativa che consiste nell'incastro di metalli, di vario colore e genere, in sedi appositamente scavate in oggetti di metallo diverso. Il metallo non veniva colato o saldato nelle sedi, bensì battuto a mo' di intarsio.[4]

Infine la decorazione a *niello* consisteva nel riempire delle solcature incise con una lega metallica di colore nero, il niello appunto, in modo da creare l'effetto policromo.

Il discorso sulle tecniche nello specifico richiederebbe una trattazione a parte, e ne comprenderebbe altre. Ciò che è interessante notare però, è come tutte queste tecniche siano volte alla produzione di oggetti di raffinato gusto artistico, dall'accentuata policromia e dai motivi più vari, destinati a un élite che, esibendo essi, ostentava anche il suo status.

Morso di cavallo decorato in argento con la tecnica dell'agemina - Nocera Umbra, Museo Archeologico.

4. Oggetti decorati ad agemina sono visibili a Nocera Umbra, nella sepoltura maschile conservata nella sezione Altomedievale del Museo Archeologico.

La bellezza oltre la morte:

i pettini in osso nei corredi longobardi

di Claudia Mastrini, Ilenia Natalini e Letizia Moretti

Nonostante si associ spesso il pettine alla sfera della femminilità, nella civiltà longobarda questo oggetto era emblematico sia del mondo femminile che maschile. I pettini trovano largo spazio nelle sepolture di età longobarda, assumendo molteplici significati pratici, sociali e magico-religiosi.
Innanzitutto, il pettine era uno strumento usato nella vita quotidiana: lo dimostrano i segni di usura su molti esemplari e la compresenza, in alcune sepolture, di cesoie. Entrambi i manufatti erano funzionali alla cura della barba e dei capelli.

Sul piano sociale, il possesso di questo strumento indicava uno *status* elevato, in quanto era un manufatto prezioso, frutto di un lungo e complesso processo di lavorazione. Gli artigiani producevano pettini in osso di bue, cavallo o maiale, corno o avorio, che generalmente presentavano decorazioni con motivi a cerchio con o senza linee incise. Lo status elevato testimoniato dal possesso di pettini veniva così mantenuto dal defunto anche nell'aldilà.

Fig.1 Pettine in osso da Piazza Medaglie d'Oro, Museo Archeologico, Nocera Umbra.

Sono stati rinvenuti esemplari di dimensioni notevoli nella necropoli di Piazza Medaglie d' Oro: uno di questi reperti è esposto al museo Archeologico di Nocera Umbra.

Esistono varie tipologie di pettini: a doppia fila, come nel caso dei ritrovamenti della necropoli di Pettinara Casale Lozzi, o con una sola fila di listelli.

Infine, questo strumento, soprattutto in contesto sepolcrale, assume una valenza magica. I longobardi credevano che i capelli avrebbero continuato a crescere anche dopo la morte e che quindi il pettine e gli oggetti per la cura di essi sarebbero stati necessari anche nell'aldilà.

Paolo Diacono ci fornisce una descrizione del costume longobardo:

"Si scoprivano la fronte radendosi tutt'intorno fino alla nuca e i capelli cadendo ai lati fino alla bocca erano divisi in due bande da una scriminatura..." [da: *Historia Langobardorum]*

Fig.2 Pettini dalla necropoli di Pettinara, Museo Archeologico, Nocera Umbra.

Luglio longobardo

di Giuseppe Pesciaioli

L'idea

Era la metà di dicembre 2010, quando, in una discussione su cosa si poteva fare per dare una visibilità nazionale ed internazionale a Nocera Umbra, con il direttivo della Proloco cominciammo a ragionare sulle varie possibilità, che offriva la nostra storia ovvero la nostra cultura intesa nel senso più ampio del termine.
Il Luglio Longobardo fu un'ispirazione di tipo metafisico, che si andò sempre più delineando all'interno di un'intensa discussione orientata a vagliare tutte le possibili possibilità.
Tra un discorso e l'altro si sottolineavano le tradizioni culinarie tra cui il Biscio, la Rocciata, la Brustenga, la Birra, tutte prelibatezze nocerine, che avevano un minimo comun denominatore: i Longobardi; poi la necropoli del Portone e le sue 165 tombe i cui reperti giacevano infruttuosi nel museo dell'alto medioevo di Roma e di come beni così preziosi ed unici, non erano a disposizione del nostro territorio.
Pian piano si tracciavano quelle che sarebbero poi state le linee guida di un progetto, che andava definendosi come una possibilità economica, culturale, sociale, di interesse storico ed archeologico; praticamente avevamo una miniera d'oro da sfruttare.

Il progetto

Per la realizzazione del progetto ci si è avvalsi delle ricerche svolte nell'ambito della letteratura archeologica e in particolare:

- la relazione che fu redatta a conclusione degli scavi della necropoli del portone dal commissario della sovraintendenza ai beni archeologici Angiolo Pasqui a cui si devono le meticolose descrizioni dei reperti;
- i lavori dell'archeologo Otto Von Hessen;
- lo storico Gino Sigismondi;
- i vari documenti disponibili sui Longobardi, dove si menzionava la città di Nocera Umbra.

Più andavamo avanti con la nostra ricerca, più ci rendevamo conto dell'immensa ricchezza che il nostro territorio ci offriva.
La tipologia della necropoli del Portone di Nocera Umbra, era citata in ogni documento che leggevo, in particolare mi colpì il fatto, che le sepolture testimoniavano i primi insediamenti in Italia dei Longobardi, i corredi funebri avevano caratteristiche, che non si riscontravano in altre necropoli; in sostanza una testimonianza diretta degli usi e costumi, che gli erano propri

e quindi con un altissimo valore scientifico.
Questo dimostrava, senza ombra di dubbio, che le tombe di Nocera Umbra, appartenevano alla prima generazione di Longobardi in Italia.
La visita al Museo dell'Alto Medioevo a Roma e del Museo Nazionale di Spoleto, mi confermarono la grande ricchezza che avevamo a disposizione e che bisognava recuperare e rendere produttiva sia in termini economici sia culturali.
Dalle parole ai fatti, la via fu breve.

La realizzazione

A gennaio del 2011, cominciammo a redigere un progetto, che doveva avere un carattere filo/scientifico, ma allo stesso tempo capace di coinvolgere più realtà possibili, quindi un approccio multidisciplinare.
La formula che adottammo fu quella di creare un evento, che includesse narrazione, scienza e tradizione tipicamente nocerina, con l'intento di coinvolgere l'intero territorio (associazioni, commercianti, agriturismi, artigiani, industria, scuole, istituzioni e il museo civico di Nocera Umbra) per organizzare un evento che non fosse riferito alla sola città o regione.
Il primo problema fu come reperire i fondi; la Proloco disponeva di pochissime risorse e sapevamo, che non potevamo contare solo sui contributi del Comune o delle attività economiche locali, inoltre avevamo bisogno di avere dei partners autorevoli come sponsor, per dare alla manifestazione un profilo istituzionale ed essere allettante per le personalità che avremmo dovuto invitare.
Con il buon Sandro Luzi, allora tesoriere della Proloco, con il progetto e business planning redatto in modo scrupoloso, cominciammo dei veri e propri pellegrinaggi in tutte le istituzioni regionali, comprese Banche e Camere di Commercio.
Cominciammo con i patrocini del Comune, della Provincia e della Regione, poi della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, che ci concesse un finanziamento al di sopra delle nostre aspettative proprio sul valore e la particolarità della manifestazione; successivamente fu la volta della Camera di Commercio di Perugia, che si rese disponibile al pagamento di alcuni servizi.
A conti fatti, potevamo permetterci di cominciare a trovare i relatori.
Il primo che contattai fu Marco Salvador scrittore più che affermato di romanzi storici sui longobardi; il suo best seller "Il Longobardo" è stato tradotto in molte lingue e adottato da varie Università come introduzione allo studio della storia.
Contattai la casa editrice dei suoi romanzi, la Piemme senza risposta e dopo innumerevoli passaggi in internet riuscii a contattarlo.
Come racconterà lo stesso Marco Salvador nel corso del Luglio Longobardo, non aveva nessuna intenzione di partecipare, perché già impegnato per tutta l'estate 2011, in tour per la presentazione del suo libro; ma la sorte volle essere dalla nostra parte, perché sua figlia, che in passato era stata presidente di una Proloco, si risentì della sua indisponibilità, lamentando il fatto che non riteneva giusto penalizzare chi si impegnava per il proprio territorio.
Così il giorno seguente a questa discussione, ottenni, attraverso una email, la sua partecipazione al Luglio Longobardo per la data del 16 luglio; avevamo appena reclutato uno degli scrittori più apprezzati in Europa per quanto riguarda i Longobardi.
Soddisfatta l'esigenza del narratore, cominciai a cercare il relatore scientifico.
Avevo letto della prima Università di Medicina, quella di Salerno e per di più longobarda.
Esisteva un solo libro su "La Medicina dei

Longobardi", scritto da un certo Dott. Fornasaro, a me del tutto sconosciuto, tanto da non sapere affatto che fosse uno dei massimi esperti di fitoterapia a livello europeo, nonché docente universitario della stessa materia. Sempre attraverso Internet cominciai a cercare il recapito del Professore, ma niente, finché, saputo che era residente a Cividale del Friuli, presi il classico elenco telefonico e trovai "Farmacia Franco Fornasaro", chiamai e rispose lui in persona.
La classica presentazione del progetto Luglio Longobardo, della città di Nocera Umbra, della necropoli longobarda, della voglia di riscoprire un'identità che ci apparteneva, della rinascita dopo il terremoto e che la sua presenza sarebbe stata molto apprezzata.
Risposta: "credo di essere impegnato per quel periodo" ed io:" mi dica una data di luglio che lei gradisce"
risposta: "vedo se riesco in qualche modo ad esserci, mi chiami tra qualche giorno".
Anche qui la fortuna ci aiutò, dopo due giorni mi diede la disponibilità per una data, io accettai.
Per la parte legata alle tradizioni culinarie e alcune curiosità culturali, avevo già un asso nella manica, Ivo Picchiarelli, nocerino ed uno dei massimi esperti a livello nazionale di tradizioni alimentari e, visto che la cadenza degli incontri ormai era stata stabilita nelle due domeniche del 16 e del 24, a lui sarebbe stata assegnata quella del 31 luglio 2011.
Le date del primo evento del Luglio Longobardo furono scelte così: 16, 24 e 31 Luglio. Fu un esordio che stupì moltissimi personaggi, che gravitano intorno ad eventi di grande rilevanza; gli ospiti erano di grandissimo livello, lo stesso Marco Salvador rimase stupito del fatto, che una persona del calibro di Franco Fornasaro avesse accettato l'invito e si stupì ancora di più quando gli dissi l'importo dell'ingaggio, il rimborso della benzina e dell'autostrada, pari a euro 100,00. (per la cronaca volle pagarsi anche le spese del pranzo e della cena al Ristorante Piazza Grande).
La stessa cifra volle Marco Salvador, ma la cena a lui la offrimmo noi, all'agriturismo "La Costa" di Gasperini, un posto che soddisfò pienamente il suo palato.
Il terzo appuntamento, quello con il Prof. Picchiarelli Ivo, fu improntato sull'alimentazione tradizionale nocerina, erede di piatti tipici della tradizione longobarda come già accennato, il biscio, la rocciata, la birra la brustenga, cibi che ancora oggi sono comunemente sulla nostra tavola.
Con la consulenza del Prof. Ivo Picchiarelli, organizzammo, nella bellissima cornice del prato dei Frati Carmelitani, una cena longobarda insieme agli immancabili amici dell'Associazione di rievocazione storica, "Fortebraccio Veregrense presieduta da Diego Giulietti".

I risultati

L'edizione 2011 del primo Luglio Longobardo, il suo enorme successo e la grande attenzione, che suscitò in tutto il mondo scientifico e letterario nazionale, coincise con il riconoscimento da parte dell'UNESCO, "Longobardi, i luoghi del potere" quali patrimonio dell'Umanità.
Il Luglio Longobardo fu la prima manifestazione in assoluto ad essere svolta subito dopo questo riconoscimento e con la partecipazione di autorevoli esponenti della narrativa storica e della letteratura scientifica.
Le edizioni del 2012, 2013, proprio per il successo riscosso nella prima, avevano bisogno di essere dirette da una persona competente e inserita in contesti letterari, scientifici e giornalistici di settore, pertanto cedemmo la direzione artistica alla storica medievalista e giornalista Elena Percivaldi,

già collaboratrice della rivista Medioevo.
Ci cimentammo anche come editori, finanziando il "Primo dizionario etimologico longobardo" a cura di Fabrizio Melato e come produttori, creando una raccolta video di tutte le conferenze ad uso e consumo di chi vuole conoscere, studiare o approfondire il tema dei Longobardi, un popolo dal quale abbiamo ereditato molte delle nostre tradizioni e abitudini, nonché nomi e cognomi.

L'ambizione di un grande progetto

Le manifestazioni successive, furono caratterizzate da presenze importanti del mondo accademico e letterario, tra cui Il Prof Marco Valenti dell'Università di Siena, che predispose un progetto scientifico per la ripresa degli scavi e il completamento degli studi della presenza longobarda a Nocera Umbra.
In un progetto redatto da una equipe di docenti e collaboratori dell'Università di Siena, approvato dal consiglio di Facoltà del Dipartimento di Archeologia, si prevedevano corsi di studi da svolgersi a Nocera Umbra nel periodo invernale e una campagna di scavi all'arrivo della primavera.
Non solo, lo studio si spinse ad un'analisi approfondita dell'economia locale e della capacità di poter essere una meta appetibile anche dal punto di vista turistico con vocazione scientifica, quindi di tipo accademico presso il sito degli scavi archeologici.
La notizia non tardò a diffondersi anche ad altre Università italiane e straniere, infatti fummo contattati anche oltreoceano, in particolare dalla Florida, interessati anche loro ad effettuare degli studi a Nocera Umbra.
Forse l'intero progetto era troppo ambizioso per una popolazione come la nostra, tanto che dopo una presentazione dello stesso alle autorità locali e regionali, con tanto di tv e giornalisti, non venne capita e a malincuore e con grande dispiacere fummo costretti ad accantonarla ma non ad abbandonarla.
Forse ora i tempi sono più maturi e quella che sembrava essere una meteora, oggi potrebbe acquisire l'attenzione che merita ed essere inserita come una delle migliori manifestazioni della città di Nocera Umbra.
Chissà che questa ritrovata sinergia non possa essere anche il volano per ricominciare a crederci.

in conclusione

Infine, vorrei citare alcuni personaggi che sono intervenuti nel Luglio Longobardo nel corso delle tre edizioni già dette, tra cui: Vasco La Salvia, docente Università di Chieti; Ugo Moriano, scrittore di romanzi storici che ha voluto onorarci di menzionare Nocera Umbra in uno dei suoi lavori; Nicola Bergamo, Presidente dell'Associazione Culturale Bisanzio, scrittore e ricercatore storico; Tommaso Indelli, Università di Salerno; Walter Bernardini, storico dell'arte; Carlo Favetti, giornalista e scrittore; Maria Giovanna Picuti, archeologa; Mario Centini, ricercatore e autori di numerosi volumi sulla storia di Nocera Umbra; Mario Lucidi, scrittore.
Il Luglio Longobardo è stato un format vincente, adottato da tutte le associazioni di rievocazione storica, che operano in altre città longobarde, tra cui Cividale del Friuli (A.D. 568), Salerno (Salerno Longobarda), Benevento (Benevento Longobarda).
Una manifestazione che ha resistito e continua ad affermarsi come uno degli appuntamenti più attesi tra gli addetti ai lavori.
Noi volevamo realizzare un sogno, (e in una piccola parte ci siamo riusciti) portare Nocera Umbra nell'Olimpo degli Dei, per quello che essa rappresenta in un particolarissimo contesto come quello longobardo.

Il "Luglio Longobardo": storia e identità alla portata di tutti

di Dott.ssa Elena Percivaldi
medievista e saggista
Coordinatore scientifico del "Luglio Longobardo"

Tutto iniziò nel febbraio 1897, quando i lavori agricoli in località "Il Portone" riportarono alla luce una serie di sensazionali reperti: spade, pugnali (sax), finimenti di cavalcatura, frecce, umboni di scudi, vasellame, gioielli, fibule (spille)... Corredi spettacolari e ricchissimi, restituiti da ben 165 tombe indagate in uno scavo sistematico, che dimostrano come Nocera Umbra e il suo territorio abbaino rivestito un ruolo chiave nel turbolento panorama italiano dei secoli VI e VII: il periodo, cioè, in cui i Longobardi – iniziata l'invasione d'Italia nel 568 – si spinsero alla conquista del centro della penisola e consolidarono con l'istituzione di due ducati (Spoleto e Benevento) la loro presenza. Oggi i tesori emersi da quell'ormai remoto scavo sono esposti in massima parte al Museo dell'Alto Medioevo di Roma assieme a quelli della necropoli "gemella" emersa negli stessi anni a Castel Trosino, vicino ad Ascoli Piceno nelle Marche. Qualche reperto è conservato anche al Museo Nazionale del Ducato di Spoleto e nello stesso Museo Archeologico di Nocera, mentre un certo numero di corredi femminili, frutto di uno scambio tra Soprintendenze a inizio '900, si è scoperto essere in un deposito a Milano (ma su questo non diciamo di più perché... ci stiamo lavorando). All'importantissima eredità materiale e culturale emersa dal Portone, e poi da altri scavi tra cui piazzale Medaglie d'Oro, fa riferimento il "Luglio Longobardo", che dal 2010 si tiene ogni estate nel borgo nocerino. Ricordo come fosse ieri il giorno in cui l'allora presidente della Pro Loco, Giuseppe Pesciaioli, mi contattò per chiedermi se volevo dargli una mano nell'organizzazione dell'evento. Da medievista con un particolare interesse per i Longobardi (un amore iniziato nel 1992 sui banchi dell'Università degli Studi di Milano e da allora continuamente coltivato), e da grande appassionata dell'Umbria non ho potuto che accettare con entusiasmo l'incarico e iniziare con lui, e poi continuare con gli altri che si sono succeduti alla guida della Pro Loco neigli anni seguenti, un'avventura che ci ha condotti, fino ad oggi e attraverso sei edizioni, a incontrare questa straordinaria popolazione così importante per la nostra storia e la nostra identità.

Il "Luglio" doveva essere, sin dall'inizio, un'occasione per mettere a confronto studiosi e archeologi (quindi gli "addetti ai lavori") ma anche per fare divulgazione, ossia far conoscere al vasto pubblico dei non specialisti l'immenso patrimonio materiale e immateriale che i Longobardi hanno lasciato sul territorio. La formula in questi anni è stata cambiata spesso, declinando dalla presentazione di libri a tema ai convegni di carattere specialistico con la partecipazione, accanto a chi scrive, di relatori del calibro di Marco Valenti (ordinario di Archeologia medievale a Siena), Vasco La Salvia (Università di Chieti), Amalia Galdi (Università di Salerno), Laura Paladino (Università Europea di Roma), Tommaso Indelli (Università di Salerno), Giulio Mastrangelo (Università degli Studi di Bari-Lecce). A loro si sono affiancati giovani e valenti studiose come Amalia Rampichini e Federica Garofalo, scrittori come Marco Salvador, Ugo Moriano, Mario Lucidi e Fabrizio Melato, saggisti come Nicola Bergamo e Franco Fornasaro, studiosi come M. Romana Pi-

cuti, Ivo Picchiarelli e Mario Centini. I temi toccati nelle edizioni finora svolte sono stati molti e interessanti, dallo studio delle testimonianze archeologiche di Nocera longobarda al culto di San Michele Arcangelo, dalla condizione della donna longobarda all'alimentazione in epoca altomedievale. Importante, anzi fondamentale, è stata la sinergia con le istituzioni locali, dal Comune ai Musei di Nocera, così come preziosa è stata la collaborazione con validissime risorse locali primo fra tutti Valter Bernardini, storico dell'arte e grande divulgatore, che con i suoi resoconti appassionanti ha saputo trasmettere al pubblico la bellezza dell'arte longobarda e non solo, contribuendo a far apprezzare i tanti tesori custoditi nei Musei nocerini. Se i temi in queste sei edizioni sono dunque variati, costante è stata invece la presenza dei rievocatori, interpreti ideali del per noi fondamentale connubio tra approfondimento e racconto. I rievocatori sono stati sempre in grado, grazie alle loro competenze di ricostruttori e narratori, di coinvolgere il pubblico non solo facendo "assaporare" le atmosfere di un'epoca così lontana, ma abbattendo la barriera spazio-temporale e permettendo a tutti di comprendere gli aspetti della vita materiale del tempo. Possiamo dirlo: il "Luglio Longobardo" da questo punto di vista rappresenta un'eccellenza. Ciò si deve alla presenza degli straordinari rievocatori marchigiani della Scuola di Scherma Storica Fortebraccio Veregrense di Montegranaro (Fermo), sapientemente coordinati da Diego Giulietti, cui negli anni si sono affiancati il gruppo salernitano Gens Langobardorum e i beneventani Benevento Longobarda, specializzati i primi nello studio della Scuola Medica Salernitana e i secondi nella scrittura beneventana. Quest'anno l'evento si arricchisce della collaborazione del gruppo tosco-piemontese Presenze Longobarde, gettando le basi per l'ulteriore apertura ad altri gruppi in modo da documentare ancora di più e meglio i diversi aspetti della complessa e sfaccettata civiltà longobarda sul territorio italiano. Il "Luglio Longobardo" 2017, intitolato "A tavola con i Longobardi", è caratterizzato rispetto agli anni scorsi da numerose novità. Oltre al consueto campo storico, che presenterà uno spaccato di vita del VII-VIII secolo, e ai momenti di approfondimento di carattere culturale, in questa edizione – rinnovata anche nel logo, elaborato da Diego Giulietti – proporremo l'allestimento di una mostra archeologico-didattica con un centinaio di riproduzioni di reperti longobardi ritrovati in tutta Italia, realizzati dai valentissimi artigiani del Gasac. Sarà presente anche un mercato artigianale con i banchi didattici del gruppo Tempora Medievalis; si potranno gustare specialità gastronomiche ispirate alla cucina longobarda e altomedievale; sarà possibile ascoltare musica d'epoca con il gruppo Winileod, che intratterranno il pubblico anche dando vita a combattimenti, ordalie e altri momenti spettacolari. Al programma si aggiungono infine gli interventi di teatro ed esibizioni per grandi e piccini a cura degli Acrobati del Borgo. Nel ringraziare ancora tutti coloro che hanno reso possibile questa edizione – a cominciare da Franco Favorini, che dopo la pausa di riflessione dello scorso anno ha fortemente voluto investire in un progetto rinnovato e ancor più ambizioso, anche a livello di sinergie territoriali -, voglio concludere ricordando che hanno parlato in maniera lusinghiera del "Luglio Longobardo" molti media sia locali che nazionali, specialistici e non, così come i social e i siti internet. La nota rivista mensile "Medioevo", nel presentare l'evento, ha inoltre ospitato nel numero attualmente in edicola un contributo – curato da chi scrive - sulla necropoli del Portone e sarà nostro mediapartner. Tutto ciò avviene proprio nell'anno in cui i Longobardi saranno al centro dell'attenzione mediatica e scientifica per via della grande mostra omonima che aprirà i battenti il primo settembre a Pavia per poi essere esposta a Napoli e San Pietroburgo. Parlando a nome di tutto lo staff del "Luglio Longobardo", sono, anzi siamo certi che anche il nostro piccolo-grande evento saprà contribuire a valorizzare il ruolo ricoperto da Nocera Umbra nei due secoli di storia della "gens Langobardorum", una delle componenti fondamentali che hanno contribuito a forgiare l'essenza e l'identità del popolo italiano.